

**VENT'ANNI
DI STORIA VENETA**

Premio Brunacci - Monselice

1984 - 2003



**VENT'ANNI
DI STORIA VENETA**

Premio Brunacci - Monselice

1984 - 2003

Testi di

Chiara Ceschi

Antonio Cibotto

Camillo Corrain

Manlio Cortelazzo

Franco Fasulo

Riccardo Ghidotti

Lionello Puppi

Antonio Rigon

Flaviano Rossetto

Enrico Zerbinati



Comune di Monselice
Assessorato alla Cultura

2003

Staff editoriale e collaboratori

Fabio Conte, *Sindaco*

Riccardo Ghidotti, *Assessore alla Cultura*

Barbara Biagini, *Dirigente Settore Servizi alla Persona*

Flaviano Rossetto, *Direttore della Biblioteca*

Antonella Baraldo, Antonella Carpanese, *Assistenti di Biblioteca*

Tiziana Gallo, *stagista presso la Biblioteca comunale*

Hanno contribuito alla realizzazione dell'opera:



REGIONE DEL VENETO



PROVINCIA di PADOVA
Assessorato Tutela Ambiente



Premio "Luciana Pulliero"



Progetto editoriale: Maurizio De Marco

Stampa: Grafiche Violato

Finito di stampare nel mese di Ottobre 2003

BIBLIOTECA COMUNALE
SANBAGGIO
MONSELICE

© 2003

Tutti i diritti sono riservati all'Amministrazione Comunale di Monselice

Foto di copertina:

*Leone Comitale veneziano (sec XVIII) situato sulla Porta dei Leoni,
Via del Santuario, Monselice.*

Indice

- 4 Presentazione
Fabio Conte

- 5 Di storia in storia, sulla scia di Giovanni Brunacci
Riccardo Ghidotti

- 6 I premi "Brunacci": vent'anni di storia veneta
Antonio Rigon

- 8 Storia dell'arte veneta nei "Brunacci"
Chiara Ceschi

- 10 In margine a un Premio
Gian Antonio Cibotto

- 12 Le ricerche scolastiche nei premi "Brunacci"
Camillo Corrain

- 13 Filologia e linguismo nei Premi
Manlio Cortelazzo

- 15 I premi "Brunacci" vent'anni dopo
Franco Fasulo

- 16 La cultura veneta degli ultimi vent'anni
vista dai premi "Brunacci"
Lionello Puppi

- 18 Una esperienza fra scuola storia e ricordi
Enrico Zerbinati

- 20 Il premio "Brunacci", orientamenti e vincitori
Flaviano Rossetto



IL PREMIO BRUNACCI VENT'ANNI DI STORIA CULTURALE MONSELICENSE

Sono particolarmente onorato di presentare questo opuscolo che contiene sia la storia ventennale dei Premi "Brunacci" che un lungo elenco di iniziative culturali realizzate dall'Assessorato alla Cultura e dalla Biblioteca comunale negli ultimi quattro lustri, grazie alla preziosa collaborazione proprio della giuria che in verità è diventata un "motore" pulsante di iniziative per la città di Monselice. Dalla stampa della "monumentale" Storia di Monselice alla riscoperta degli scritti del Carturan, dalla valorizzazione delle ricerche attorno a Bartolomeo da Valmontone alla costituzione della collana editoriale di storia veneta "Carrubio", sono queste alcune delle iniziative che hanno attirato l'attenzione del mondo culturale veneto e raccolto consensi dall'ambiente scolastico e da quello editoriale.

Il cercato collegamento con l'Università di Padova e con i più autorevoli studiosi di "cose" venete ha contribuito a far uscire gli studi sulla nostra città dai limitati confini comunali favorendo il confronto con le tematiche discusse a livello nazionale. Ecco allora che il nostro glorioso passato, grazie allo studio di decine di laureati, efficacemente supportati da eccellenti docenti universitari, è diventato storia veneta.

Particolarmente apprezzati sono i contatti avvenuti con i Premi "Brunacci" tra il mondo della scuola e quello della cultura popolare, dove le testimonianze culturali e le emozioni spirituali sono state utilizzate per stimolare la formazione umana degli studenti monselicensi e dei comuni che idealmente si riconoscono nell'area della Bassa padovana, caratterizzata da un comune sostrato di tradizioni e consuetudini che ha plasmato le nostre coscienze.

Nei vent'anni di attività dei Premi, sono state quasi settecento le opere in concorso (tra ricerche provenienti dalla scuola, tesi di laurea e libri di storia padovana e veneta). Ora tutto questo materiale è conservato presso l'archivio storico del comune di Monselice e costituisce una formidabile fonte documentaria per studiare la nostra storia locale.

Concludo rivolgendo ai componenti della giuria e in particolare al prof. Antonio Rigon, che con competenza e umanità ha saputo mantenere alto il livello della manifestazione, nonché a quanti hanno patrocinato e finanziato nel tempo i vari premi, il mio personale ringraziamento e quello dell'Amministrazione comunale.

Fabio Conte, Sindaco

Di Storia in Storia, sulla scia di Giovanni Brunacci

di Riccardo Ghidotti

Giunti quest'anno alla loro XX edizione, i Premi "Brunacci" sono divenuti un appuntamento importante per la città di Monselice e per tutta la provincia di Padova. Il concorso, rivolto alle scuole dell'obbligo, al mondo accademico ed editoriale veneto, intende valorizzare la conoscenza della storia locale e regionale con l'obiettivo di recuperare e promuovere l'identità veneta in tutte le sue manifestazioni.

Non a caso si è scelto di intitolare il premio all'abate Giovanni Brunacci; nato a Monselice nel 1711, consacrò l'intera sua esistenza agli studi storici. Laureatosi in teologia nel 1734 e ordinato sacerdote nello stesso anno, Brunacci iniziò a frequentare gli archivi locali. Dall'archivio della collegiata di S. Giustina in Monselice, a quello di S. Antonio e della Capitolare a Padova, accanto a molti altri del territorio patavino, veneziano e vicentino, "chino sugli eruditi stracci" iniziò a trascrivere i più importanti documenti riguardanti la storia ecclesiastica padovana, attorno alla quale cominciavano a ruotare i suoi interessi. Questa raccolta di documenti costituì, come il Brunacci auspicava, l'impulso principale per lo sviluppo di una moderna storiografia nell'area padovana e resta tuttora una fonte di ricerca insostituibile. Brunacci si spense nel 1772, dopo anni trascorsi tra la "polvere" degli archivi padovani, ma il suo rigore costituisce ancora oggi un punto di riferimento per gli studiosi. La città di Monselice ha deciso di ricordarlo con un premio che porta il suo nome, e che ne



*Riccardo Ghidotti,
Assessore
alla Cultura
dal 1999.*

affida la memoria e l'esempio a coloro che fanno della cultura e dell'amore per le proprie radici una ragione di vita ed uno strumento di civiltà.

Ripercorrere la storia di questa iniziativa presentando le opere partecipanti, i vincitori e gli eventi culturali promossi dall'Assessorato alla Cultura significa approfondire e ricordare la storia veneta degli ultimi anni, scandita dal ritrovato entusiasmo della Regione che sostiene anche economicamente tutte le iniziative destinate a promuovere la storia delle maggiori comunità venete.

E' così che una piccola città di provincia ritrova, nel giorno della proclamazione dei vincitori, attenzioni e consensi riservati solitamente ai grandi centri culturali. Ecco allora che, nello spirito dell'abate, l'ultima domenica di ottobre le amene vie che portano alla Pieve di Santa Giustina si popolano di centinaia di ragazzi e studiosi e tra essi i più bei nomi della cultura veneta: da Angelo Ventura a Piero Del Negro, da Alvise Zorzi a Giorgio Cracco, da Luigi Meneghello a Giuliano Scabia per il tradizionale appuntamento del "Brunacci" che idealmente apre la millenaria "Fiera dei Santi" durante la quale, fino a pochi anni fa, migliaia di uomini e donne della Bassa padovana accorrevano per fare provviste per l'inverno. Per poche ore, antiche e nuove parole si fondono lungo la strada che porta al Santuario delle Sette Chiesette, quasi una magia che dura il tempo di ascoltare affascinanti storie di storie venete, prima che "la notte tutto porti via".



Premio Brunacci: vent'anni di storia veneta

di Antonio Rigon

Il Premio Brunacci nacque venti anni or sono per iniziativa del gruppo culturale "Brunacci" e da alcuni studiosi desiderosi di promuovere la conoscenza storica, valorizzando la storia locale nell'insegnamento scolastico, nella divulgazione, nella ricerca scientifica. Il clima era allora favorevole ad un simile tentativo: i programmi della scuola dell'obbligo incoraggiavano una didattica attenta al contesto ambientale, alle tradizioni e alle vicende relative al territorio nel quale vivevano ed operavano docenti e studenti; nelle università, anche per influsso di corren-

ti storiografiche d'Oltralpe, insediamenti e vita quotidiana, mentalità e cultura materiale, campagne e lavoro contadino, città e centri minori erano oggetto di studi spesso innovativi anche sul piano metodologico.

Nel Veneto, come altrove, pullulavano le iniziative spontanee, spesso velleitarie, anche se generose, tutte improntate alla volontà di riscoprire nel passato le proprie radici, di recuperare lo spessore storico del presente, di valorizzare il patrimonio di memorie individuali e collettive della comunità di appartenenza. A livello accademico si portarono allora a compimento imprese di grande respiro come la *Storia della cultura veneta* dell'editore Neri Pozza; sorsero sodalizi e comitati per il recupero, l'edizione, lo studio delle fonti storiche della Terraferma da affiancare a quelle veneziane; si gettarono le basi per la pubblicazione delle storie di Venezia, Vicenza, Treviso; a Monselice fu dedicato un volume che, assieme a pochi altri, resta un punto fermo della storiografia relativa ai centri minori del Veneto.

I Premi Brunacci sono stati lo specchio fedele di questo vivace movimento culturale, favorendo l'incontro tra grandi maestri e gio-



Antonio Rigon,
presidente della
Giuria, riceve dal
sindaco Gianni
Baraldo la cittadi-
nanza onoraria di
Monselice nel corso
dell'edizione 1994.



Giovanni Brunacci, (Monselice 1711- Padova 1772)
Comirato incisore. Collezione Ruzzante - Monselice

vani ricercatori, tra studiosi e studenti, tra storici di professione e storici dilettanti, tra insegnanti della scuola dell'obbligo, professori delle secondarie, docenti universitari impegnati nella didattica e nella ricerca storica in senso ampio, comprendente la cultura, le arti, la letteratura, il teatro, l'ambiente. I nomi dei premiati e le motivazioni con le quali sono stati attribuiti i premi nelle varie edizioni parlano da sé e dicono delle scelte rigorose operate nel corso degli anni dalla giuria, secondo un'idea alta degli studi, dell'insegnamento, della stessa divulgazione della conoscenza storica troppo spesso soggetta a strumentalizzazioni e distorsioni che nulla hanno a che fare con il lavoro dello storico.

Un'esperienza protrattasi per un ventennio, e tuttora viva e valida sollecita inevitabilmente qualche riflessione su temi, indirizzi, filoni di indagine emersi in questi due decenni. E' indubbio che, accanto all'interesse per la storia dei grandi centri urbani, è affiorata col tempo un'attenzione sempre più robusta per i centri minori (da Monselice a Piove di Sacco, da Este a Loreggia e ad altri), studiati, al di là della mera prospettiva localistica, come punti di forza e protagonisti strutturali della storia veneta e, più in generale di quella italiana. Lo spontaneo convergere di molte ricerche verso questa prospettiva storiografica ha garantito di per sé la presa di distanza da ogni angusto municipalismo anche nei lavori di carattere più schiettamente divulgativo. Da parte sua la ricerca

d'archivio ha dato sostanza e forza ad opere magistrali di storici prestigiosi, ed ha conferito dignità scientifica a saggi di giovani alle prime armi. La società, la politica, il mondo del lavoro, l'ambiente, le arti, la religione, la lingua sono state al centro di decine e decine di ricerche scolastiche, di tesi di laurea, di pubblicazioni sottoposte ogni anno al giudizio della giuria. Ne è emerso l'affascinante e articolato quadro di una grande civiltà e la perdurante vitalità di una tradizione di studi che si rinnova nel segno dell'appassionata dedizione e dell'impegno culturale e civile.

Su questa linea la giuria, nel corso degli anni, non ha mancato di manifestare il proprio vivo apprezzamento per le opere presentate ai Premi Brunacci, ma, all'occasione, non si è tirata indietro nel formulare anche giudizi severi; talora i premi non sono stati assegnati; spesso accanto alle valutazioni su singoli testi sono state espresse considerazioni critiche di carattere generale sulla qualità della produzione storiografica, sugli indirizzi generali riflessi nelle opere, sullo stato dell'insegnamento delle discipline storiche nelle scuole e nelle università. Si è trattato di un lavoro non sempre facile e tranquillo. A questo proposito devo rivolgere un ringraziamento ai membri della giuria per quanto hanno dato e per la serietà con la quale hanno svolto il loro compito; soprattutto devo ringraziarli per l'amicizia che ha nutrito i nostri rapporti e ha alimentato il comune lavoro.

Le riunioni annuali, le discussioni vivaci, il confronto anche aspro, gli incontri conviviali sereni e frizzanti, le premiazioni animate dall'impaziente scalpitare dei ragazzi nella chiesa di Santa Giustina, o nel castello, o in una scuola o in un cinema o sotto un tendone appartengono ad un patrimonio di esperienze che credo ci abbiano reso tutti più ricchi. Se tutto ciò è stato possibile lo si deve all'appoggio delle amministrazioni che si sono susseguite alla guida del comune di Monselice. E' stata una ventennale dimostrazione di civismo e di amore per la propria città e la propria terra: un bell'esempio di sensibilità culturale, un' iniziativa che fa onore a Monselice.



Storia dell'Arte veneta nei Brunacci

di Chiara Ceschi

Un panorama in qualche modo rappresentativo della storia dell'arte veneta si può senz'altro delineare attraverso le tematiche affrontate dalle ricerche premiate nei vari settori, dalla scuola all'editoria. L'architettura delle ville e degli insediamenti religiosi, la scultura decorativa, le tipologie edilizie dei centri storici medievali e rinascimentali, la pittura delle pale d'altare, la miniatura dei codici liturgici, la numismatica, l'arte orafa, il collezionismo, la tarsia e le altre forme di artigianato del legno: tutti argomenti affrontati con scientificità di metodo e qualità di risultati soprattutto nelle tesi di laurea presentate ai Brunacci.

Una ricchezza di temi e un'attenzione per l'insieme delle espressioni dell'operare artistico, quindi, che interessano non solo la città di Monselice, ma anche il territorio veneto, con una preferenza diffusa per il periodo storico del Quattrocento e del Cinquecento.

Partendo dagli argomenti più estesi, anche per il territorio interessato, la monografia di *Andrea Palladio* firmata da Lionello Puppi sembra magnificamente rappresentare quello che viene considerato il fenomeno culturale più rilevante nell'arte del Veneto: la villa. La ricostruzione del ruolo storico che assume l'architettura di Palladio nel contesto culturale, politico ed economico in cui si muove, si accompagna ad un'indagine filologica sempre serrata sulle circostanze progettuali di ogni impresa. Ne scaturisce una comprensione profonda della singola opera d'arte - anche solo progettata e non realizzata - e del

mondo veneto che l'aveva sollecitata.

La capitale della Serenissima Repubblica si presenta con una pubblicazione che riguarda il punto focale esterno del monumento religioso più importante della città: *Il portale maggiore di San Marco a Venezia*. L'avvincente storia dei rilievi duecenteschi, dipanata da Guido Tigler, porta al riconoscimento del programma iconografico con l'episodio dell'*Avvento di Cristo*, scelto anche per il perduto mosaico della calotta centrale, e all'identificazione di un importante cantiere antelamico operante in San Marco.

Il linguaggio prettamente padano della tarsia è l'argomento di una terza, significativa ricerca: Pierluigi Bagatin esamina le vicende di due maestri polesani "d'intaglio e d'intarsio" e della loro bottega, attiva lungo l'asse della via Emilia e in area veneta per ben due generazioni; i Canozi di Lendinara possono essere considerati, a ragione, due personalità rappresentative della cultura rinascimentale padana.

Considerando la città di Padova e le sue opere d'arte, ci si rende conto che è stata scelta da un numero relativamente ristretto di lavori, ma con risultati di alto livello specialmente nel settore delle tesi di laurea: molto importante lo studio sulle fasi costruttive della basilica cinquecentesca di Santa



Chiara Ceschi, componente della giuria.

Giustina, coordinato da Manfredo Tafuri e che ha messo in luce, attraverso un cospicuo numero di documenti d'archivio, i problemi tecnici di un cantiere complesso e importante, diretto dall'architetto Andrea Moroni (Contin); oltremodo significativa, ai fini di un previsto recupero all'uso degli edifici, l'indagine relativa alla chiesa romanica di Ognissanti, edificata vicino all'ansa orientale del Piovego e rifatta dall'architetto Vincenzo Scamozzi nel 1589 insieme all'attiguo convento (Beltrame, Tagliaferro).

Nel campo dell'oreficeria, uno dei settori di rilievo dell'artigianato padovano, con la tesi di Giulia Chiarot per la prima volta si rende conto, scientificamente e in modo esaustivo, della produzione orafa padovana dal medioevo al '400; si inizia ricostruendo con una ricca documentazione d'archivio le condizioni sociali che permisero l'avvio nel Medioevo di questa manifattura, e l'ambiente di lavoro; vengono individuati i maestri orafi - talora legati alle personalità artistiche più importanti del tempo, come Donatello e Mantegna - ed esaminate le opere importanti giunte sino a noi. Mi piace inoltre sottolineare che proprio da questa ricerca è nato l'ottimo volume sull'attività delle botteghe orafe di Padova, primo di una serie di monografie dedicate alla storia dell'attività artigianale; l'attenzione a questo importante settore della vita cittadina era stato stimolato anche dalla pubblicazione di *Botteghe artigiane dal Medioevo all'età moderna* a cura di Giovanna Baldissin Molli, relatrice appunto della tesi citata, volume premiato a sua volta a Monselice nel 2001.

Una particolare menzione merita, soprattutto per la maturità e la completezza dell'indagine, la tesi di laurea di Raimondo Callegari su *La pala d'altare rinascimentale a Padova (1450-1520)*. La ricerca d'archivio, lo studio filologico e iconografico delle opere, l'analisi dell'ambiente storico e sociale sono magistralmente condotti e coordinati sino a restituire non solo la 'radiografia' critica di ogni singolo dipinto e del suo autore, ma anche le motivazioni culturali e religiose dei vari committenti, tutti personaggi di spicco della Padova rinascimentale, che sino a



Guido Tigler, vincitore 1995.

quel momento risultavano poco o del tutto conosciuti.

Monselice, attraverso le numerosissime tesi di laurea presentate (principalmente di restauro e di progettazione urbanistica), è stata oggetto di un'indagine capillare e continua nel tempo; i lavori premiati che riguardano la storia dell'arte illustrano esemplarmente tre distinti nodi tematici: la conoscenza, attraverso la catalogazione scientifica, del patrimonio artistico ancora presente nelle chiese e nei fondi civici e lo stimolo alla sua tutela e valorizzazione; l'importanza degli elementi formali minori degli edifici nel mantenere l'immagine di un centro storico, sviluppatosi nel corso di vari secoli; il fenomeno del collezionismo come elemento che partecipa alla crescita culturale di una comunità civile.

Così, l'indagine condotta su due corali riccamente miniati della Biblioteca Comunale di Monselice (Bozza), un Graduale e un Salterio innario collocati nell'ambito della cultura figurativa padovana tra '400 e '500, ha messo in evidenza l'importanza del fondo antico civico e ha portato a un progetto di schedatura dei manoscritti liturgici giunti in Biblioteca dopo la soppressione napoleonica del convento francescano di San Giacomo.



Luigi Meneghello, vincitore 1992

Analogamente, la tesi di laurea che ha preso in considerazione tutte le parti esterne degli edifici del centro storico (Segato, Scopel), al di là del risultato scientifico di conoscenza, presenta all'amministrazione comunale un nuovo strumento operativo per tutti gli interventi di recupero e manutenzione da eseguire nel futuro. La banca dati così organizzata, permette infatti di operare oggi, nel pieno rispetto delle tipologie storiche del costruire utilizzate a Monselice dal '400 in poi. Non meno significativo, per la storia della cittadina, il recupero della figura di Stefano Piombin, appassionato collezionista di fine '800 che si muoveva disinvoltamente tra i pezzi di archeologia, i dipinti, i mobili, gli avori, le monete. Il catalogo dei dipinti della sua raccolta, che vanta numerosi pezzi di valore ed era ospitata nella casa monselicense dell'abate sino all'atto di donazione al Museo Civico di Padova, costituisce un primo approccio sistematico al recupero della sua figura ed apre indirettamente una finestra sulla vita della cittadina a fine '800 e sui legami culturali che da lì si potevano instaurare anche con importanti personaggi ed istituzioni venete.



In margine a un Premio

di Gian Antonio Cibotto

Sono ormai lustri che partecipo alla "visitazione" dei libri arrivati in lizza al Premio Brunacci, dove per fortuna si approda alla dolce riva della maggioranza quasi sempre con il sorriso sulle labbra. A metterli insieme tutti, compresi quelli talora sorprendenti delle scolaresche in fiore, balza fuori un numero abbastanza nutrito, per cui l'unica soluzione, volendo tornare indietro nel tempo, è fermarsi alle serate scandite dalla festa dell'animo. Per me quasi sempre legate al vizio del teatro, come lasciano intendere i titoli dei volumi premiati, ovverosia *L'avventura della commedia rinascimentale* di Padoan, sparito malinconicamente nel regno delle ombre, la raccolta delle *Antiche*



Giorgio Cracco, vincitore nel 1996.

Conferimento della cittadinanza onoraria ad Antonio Cibotto nel corso della XVII edizione del 2000.

rime venete compiuta da Marisa Milani, pure lei divenuta un'ombra, ed il felice ritratto di *Andrea Palladio*, artefice del miracolo vicentino chiamato "Olimpico", prodotto dopo lunghe ricerche da Lionello Puppi.

Esiste tuttavia un'opera che su tutte ha catturato la mia fantasia, in maniera ancor più suggestiva, presentata dall'editore Rizzoli di Milano, che ha avuto la felice idea di pubblicare tutte le opere sfornate dal narratore, saggista e traduttore Luigi Meneghello, fra le quali di una rara felicità espressiva *Maredè, Maredè. Sondaggi nel campo della volgare eloquenza vicentina*. Un'opera nata mettendo d'accordo la fantasia e l'erudizione all'ombra della tradizione veneta, anzi vicentina, sotto la spinta di uno *humour* che offre continue sorprese.

Insomma un divertimento nel vero senso del termine, che all'ombra del castello monselicense, messo in ordine da Vittorio Cini, ha permesso a chi era accorso al richiamo del premio di ascoltare un discorso di straordinaria eleganza fatto da Meneghello che ha incantato il pubblico dall'inizio alla fine del suo raffinato intervento. Dopo il quale, per la cronaca, tutta la sua attenzione è andata alla mia cagnolina Fosca, una *setter* di pelo nero che ha preso in braccio al momento di cedere il passo al rito delle fotografie, da me conservate fra le cose da non perdere. Il grazie dalla parte del cuore a Meneghello non avrebbe bisogno di altre parole sull'evento culturale che annualmente si svolge nel maniero che ha avuto protagonista in altro periodo storico il grande Ezzelino da Romano, diffamato dagli avversari politici di parte clericale, ignari della *pietas* cristiana.

Per amor di completezza mi viene tuttavia da ricordare pure i nomi di Cracco e Cozzi, autori di due volumi intitolati rispettivamente *Nato sul mezzogiorno* ed *Ambiente veneziano, ambiente veneto*, che mi hanno riservato più di una sorpresa. Ai quali per scrupolo



lo dovrei aggiungere l'edizione sorprendente del *Milione* di Marco Polo, che non perdo occasione di regalare a chi riesce nel fluire del tempo a farmi dimenticare qualche evento del passato.

Inoltre la storia della compagnia estense scritta a quattro mani dalla Larcati e Baccini, due sognatori che si trovano a loro agio unicamente in palcoscenico. Ma ancora un titolo vorrei ricordare, per via di un mio debito con la nobile città di Lendinara, dove sovente mi rifugio per respirare un'aria diversa da quella che si respira ormai dovunque, sia in città che in campagna. Alludo al volume sull'*arte dei Canozi* scritto con doppia coscienza e serietà da Pier Luigi Bagatin, che ha saputo raccontare con grande acutezza il miracolo delle loro opere in sostanza dimenticate, o quasi, dagli esperti di storia dell'arte. Fra l'altro è un libro che ogni volta mi vede con la fantasia tornare alla stagione in cui proprio davanti alla statua che li ricorda, passeggiavo al fianco del grande poeta Umberto Saba, uomo dall'animo sofferente.



Le ricerche scolastiche nei Premi Brunacci

di Camillo Corrain

Nella Giuria dei Premi ho sempre seguito con particolare attenzione, tra l'altro, le ricerche presentate dalle scuole, forse per la mia lunga attività di insegnante che mi avvicina idealmente a Roberto Valandro, con il quale ho condiviso la passione per lo studio della storia locale e l'inizio di questa avventura culturale. Ricordo con piacere le prime telefonate e l'attesa dei primi lavori che rappresentavano un positivo riscontro alla

Vittorio Lazzarin premia una ricerca degli studenti della scuola media Zanellato nel 2002.



Camillo Corrain, componente della giuria.

nostra proposta nelle scuole della bassa Padovana.

La "formula" dei Brunacci, copiata in altre realtà venete, è stata continuamente modificata per renderla più incisiva e adattarla ai cambiamenti avvenuti nel mondo della scuola. Le modifiche però non hanno cambiato la struttura originaria del bando.

Con i premi destinati alle scuole, volevamo sollecitare insegnanti e allievi a realizza-

re ricerche condotte "muovendo dalla testimonianza orale intesa quale fonte privilegiata di documentazione" nelle istruzioni scolastiche di base. L'obiettivo primario era, ed è, quello di suscitare nei ragazzi la passione per la conoscenza naturalistica, artistica o storico-sociale dell'ambiente nel quale vivono.

I primi lavori erano caratterizzati dalla forma in qualche modo pionieristica degli elaborati, dove si lasciava grande spazio ad una dialettica interna di gruppo, motivata però da un certo orgoglio e coinvolgimento dell'insegnante che interessava, in qualche caso, anche i familiari degli alunni. Quasi tutte le ricerche pervenivano dalla scuola media, forse perché maggiormente coinvolta dallo spirito "sessantottino"; non mancavano però i contributi arrivati dalla scuola elementare e superiore.

Col passare del tempo, l'immissione dell'informatica, la burocratizzazione e la cercata progettualità hanno fortemente influito sulla qualità degli elaborati, facendoli più somiglianti a trattati, ricchi di immagini, di riferimenti bibliografici, ben impaginati, talvolta troppo lussuosi, ma dove purtroppo non è subito visibile l'operato degli alunni.

I cambiamenti nella didattica, avvenuti per volontà ministeriale, hanno fatto notevolmente aumentare i contributi delle scuole elementari, facilitati dalla compresenza di più docenti e dalla scelta di un filone specifico nella programmazione annuale.

La scuola media, d'altra parte, ha continuato a rispondere con lavori di ricerca storica, ma anche su aspetti artistici, naturalistici e problemi sociali, mentre dalla scuola superiore gli apporti si sono sempre più affievoliti, forse per la frammentazione e la specializzazione dei percorsi scolastici.

Per quanto mi riguarda il bilancio di questi primi vent'anni dei premi Brunacci è senza dubbio positivo, e ricordo con piacere anche le lunghe discussioni avvenute al termine delle riunioni della Giuria con Manlio Cortelazzo sull'origine dei termini dialettali veneti. Voglio sperare però che con l'autonomia scolastica la storia locale possa diventare materia di studio nelle scuole italiane più sensibili e aperte.

Filologia e Linguismo nei Premi

di Manlio Cortelazzo

Fin dall'inizio i promotori dei Premi Brunacci hanno avuto chiaro il valore da attribuire all'aggettivo *storico*, applicato al carattere delle opere da premiare: non relativo alla *storia* in senso stretto, che pure le ricerche dell'erudito abate Giovanni Brunacci, appassionato e instancabile frequentatore di archivi, al quale l'iniziativa si richiama, poteva giustificare, ma in quel senso più ampio che il bando esplicita: "... di carattere storico, inteso nei suoi aspetti (artistico, economico-sociale, naturalistico, linguistico, etnografico ecc.)".

Hanno potuto, così, essere presi in considerazione volumi, tesi ed elaborati appartenenti al settore filologico-linguistico, inclusa la ricerca dialettale, sempre nel rispetto dell'altra condizione del limite territoriale, la regione veneta.



Manlio Cortelazzo (in piedi), con Giorgio Padoan, vincitore 1996.



Si può dire che le opere più significative del ventennio in questo campo sono passate tutte al vaglio della giuria, la quale ha avuto, però, anche il compito ingrato, ma necessario, di doverne scegliere una sola, quando le meritevoli di premio erano più di una.

Gli autori premiati per un libro “relativo alla storia veneta, che si segnali particolarmente per novità e larghezza di risultati scientifici” sono tutti studiosi di valore, come la prima vincitrice, Lucia Lazzerini, che ha recuperato con acume un commediografo rodigino del Cinquecento, quell’Artemio Giancarli che, acclamato dai contemporanei, era caduto quasi completamente in oblio assieme alle sue commedie, la *Capraria* e la *Zingana*, non più ripubblicate da allora in edizioni attendibili. C’è da aggiungere, a completamento della valorizzazione di un filone di ricerca particolarmente caro agli esperti di letteratura italiana e dialettale e di teatro, che il premio al concorso Civiltà veneta del 1996 è stato assegnato a Giorgio Padoan, che al teatro veneto umanistico e rinascimentale ha dedicato, in anni di attività, saggi e edizioni fondamentali.

A dimostrazione dell’apertura della giuria

Concerto degli allievi della scuola media Zanellato, anno 2002.

alle esperienze più varie, ma sempre rigorose, l’anno dopo la premiazione della Lazzerini, cioè nel 1992, è venuta la volta di Luigi Meneghello per il suo delizioso *Maredè, Maredè*, un lavoro dialettale, al di fuori degli schemi usuali, sulla sua parlata materna, riconosciuta non solo nelle manifestazioni esterne, ma anche nelle pieghe più segrete, rivelate con la sensibilità dell’artista.

La giuria non si è fermata a tener conto soltanto degli autori affermati, ma ha voluto incoraggiare anche giovani promettenti, che hanno dimostrato di avere la tempra del ricercatore meritevole di fortuna. Così, accanto a Marisa Milani, premiata nel 1997 per la raccolta finemente commentata di antiche rime venete in padano, suo privilegiato campo di ricerca per molti anni, nel 2000 sono stati ritenuti degni di un incoraggiante riconoscimento Alvaro Barbieri e Alvisè Andreose per la cura esemplare dell’edizione di una inedita versione veneta del *Milione* di Marco Polo.



I premi Brunacci vent’anni dopo

di Franco Fasulo

In occasione della XX edizione viene spontaneo il desiderio di tracciare un bilancio delle precedenti, specie in chi, come me, ha fatto parte del piccolo gruppo di amici che per tanti anni ha lavorato con alterne vicende, tra momenti di soddisfazione e...tentazioni dimissionarie, per la buona riuscita dei premi. Nelle nostre intenzioni vi era anzitutto la volontà di promuovere una serie di ricerche, articolate su vari livelli, dalla scuola elementare all’Università, sulla storia del Padovano (ed in particolare della Bassa). Particolarmente mi interessavano soprattutto le ricerche dei giovani, non tanto le opere già pubblicate a spese di Comuni, Banche od Enti vari (si diceva allora che l’autore era già stato premiato con la pubblicazione in carta patinata, con belle fotografie o ricchi apparati di illustrazioni).

Importante era fare storia locale senza indulgere nel patriottismo del proprio campanile, ma inserire il passato del “luogo natio” nel contesto della storiografia contemporanea, non solo italiana.



Franco Fasulo, componente della giuria.

Nel 2001, infine, è stato premiato Giovan Battista Pellegrini per una raccolta di saggi sul ladino, considerata una summa dei suoi numerosissimi contributi ad un problema, che l’ha sempre appassionato, coinvolgendolo in polemiche, che non hanno mai scosso le sue convinzioni, fondate su una profonda conoscenza di tutta la questione.

Il bando di concorso al Premio Brunacci prevede fin dalla sua istituzione anche un premio per un volume riguardante il Padovano. In questa sezione sono state premiate due opere di diverso valore, ma di pari interesse: nel 1993 la storia surreale di *Nane Oca*, dovuta alla penna fantasiosa di Giuliano Scabia, ambientata in un territorio padovano in parte reale, in parte d’immaginazione, e nel 1999 la descrizione della vita e della mentalità dei Colli Euganei, *Monterosso*, frutto di severe ricerche da parte di Sergio Giorato.

Con lo spirito di tenere sempre nel massimo conto l’opera prima di molti giovani, la tesi di laurea, vista come punto di partenza di un impegno più lungo e difficoltoso, la giuria ha premiato annualmente con due borse di studio le tesi ritenute migliori fra quelle presentate, anche se proprio in questa categoria si sono dovuti sacrificare studenti meritevoli quanto i premiati.

Alcune riguardano direttamente la letteratura italiana, ben rappresentata in studi su scrittori o temi minori, altre sono specificamente dialettologiche, come il contributo allo studio del dialetto padovano di Fabio Rizzi (1989), o filologiche, come la tesi di dottorato sui quattro vangeli di Jacopo Gradenigo di Francesca Gambino (1997).

Guardando a ritroso il cammino fin qui percorso, si può tranquillamente affermare che il compito offerto dai premi Brunacci alla divulgazione ed al riconoscimento di opere sulla civiltà veneta, com’era nei propositi del gruppo che li istituì, ha lasciato un segno positivo nella storia culturale della regione, segnalando anche lavori riguardanti la filologia, la dialettologia e le tradizioni, che hanno così trovato una più vasta accoglienza ed una meritata risonanza.

Rileggendo la lista dei vincitori, da giurato, ho molti motivi di soddisfazione: tra i libri vincitori vi sono lavori di Fumian, Selmin, Scabia, Padoan, Merlin, Billanovich, Baldassin Molli, ecc. per citare solo i primi autori che ricordo.

Certo vi sono stati anni più fortunati, a prescindere dai vincitori, quando la partecipazione è stata ampia e di buon livello, anni di siccità (un anno, l'87, il premio non è stato assegnato) quando la difficoltà di trovare un vincitore ci ha costretto a scelte non del tutto condivise, anche se mai infelici.

Dove però il contributo dei concorrenti è sempre stato positivo è nel settore della scuola dell'obbligo. Qui studenti ed insegnanti hanno sempre partecipato con entusiasmo ed impegno, producendo, si spera, un effettivo progresso sul metodo dell'apprendimento storico. Per contro nella scuola superiore, i Premi Brunacci non hanno saputo sfondare: (ad eccezione dei professori Valandro e Selmin); anzi lo studio della storia locale è sembrato inutile e pericoloso, alla luce dei "programmi ministeriali".

Ma nel settore delle tesi di laurea tutti i premiati (ed anche parecchi dei non premiati) hanno meritato ampiamente la segnalazione ed il giudizio positivo della giuria; diverse volte ci siamo rammaricati di non poter premiare più lavori realizzati con passione ed impegno da studenti che hanno condotto accurate indagini d'archivio, letto manoscritti inediti, prodotto lavori degni di pubblicazione. Personalmente ritengo siano essi i veri eredi dell'abate Brunacci: questi giovani provenienti da diverse Università del Veneto, (e non solo), da Facoltà diverse, rappresentano una speranza per la ricerca e per l'insegnamento della storia.

Purtroppo con la recente riforma universitaria della tesi rimarrà ben poco: esclusa dalla laurea triennale come lavoro d'archivio, rimarrà legata alla sola laurea specialistica, con forte ricaduta negativa, temo, per la grande maggioranza degli universitari. Ma i problemi del futuro si porranno in altra sede: nei vent'anni trascorsi il livello delle tesi di laurea consente un bilancio positivo e stimolante.



La cultura veneta degli ultimi vent'anni vista dai Premi Brunacci

di Lionello Puppi

Quando solo si voglia volger lo sguardo all'indietro e ripercorrere anno per anno i quattro lustri che costituiscono la fulgida avventura dei "Premi Brunacci" non può non spiccare, con clamorosa ma persuasiva eloquenza, come le giurie che si sono assunta la responsabilità delle scelte, hanno saputo riconoscere ed additare personalità ed opere che rappresentano gli aspetti più originali e innovativi della cultura veneta nel momento



Lionello Puppi, componente della Giuria e vincitore del Premio Brunacci nell'anno 1999.

cruciale del trapasso dal XX al XXI secolo. Non si trattava, dunque, di scelte convenzionali e scontate: men che mai, opportunistiche; e che abbiano privilegiato l'impegno a recuperare e rendere *attuale* la memoria per comprendere una identità un *genius* veneta (e, su un versante suo peculiare, patavina) e le sue potenzialità aperte e creative, mi par oltremodo significativo.

Penso, via via – e per enumerare solo le indicazioni che più mi hanno impressionato entro un percorso sempre coerente e di livello elevato -, ai premi assegnati ad autori e a scritti dedicati, da angolature diverse, alle forme del dialetto: a Luigi Meneghello e al suo *Maredè-Maredè* che è sforzo azzeccato e felice di rivitalizzare termini anche ormai sconosciuti o in disuso, di cogliere analogie con lingue apparentemente distanti, di segnalare complesse griglie grammaticali; a Giuliano Scabia e alla sua favola incantevole di Giovanni, il figlio della Fata rimasta priva dei suoi poteri, scritta in una lingua che, dalla consapevolezza del dialetto, trae incredibili audacie evocative; a Giambattista Pellegrini e ai suoi fondamentali saggi sul ladino. E alla conseguente attenzione, penso, rivolta ad editori ed edizioni di antichi rari testi *Rime venete* fra tre e quattrocento della compianta Marisa Milani; la rivelazione della redazione in veneziano del *Milione* di Marco Polo, di Alvaro Barbieri e Alvisè Andreose -, e a chi, a tali materiali, insistendo su quelli prodotti dall'*Avventura della commedia rinascimentale*, ha dedicato pagine di rivelatrice introspezione, come Giorgio Padoan, anch'egli troppo presto scomparso.

Ovviamente, suscitare la memoria per riprogettarla nell'attualità significa guardar ad altri aspetti intrinsecamente appartenenti al retaggio vertiginoso del passato a saper coglierli per trasmettercene il monito stimolante. Una volta di più, a me pare, i "Premi Brunacci" hanno colto il segno individuando il valore della restituzione, da parte di Gaetano Cozzi, dei caratteri insopprimibili dell'*ambiente veneziano, ambiente veneto* in quanto interazione di tensioni religiose e culturali, di fattori economici e sociali; o quel-



Gaetano Cozzi, vincitore 1998.

lo sorprendente di M.C. Billanovich sulle *Pietre di Lispida*, docile materia lapidea disponibile a trasfigurarsi in solidi impianti costruttivi di selciati, mura, dighe ovvero in aggraziate cadenze di decoro architettonico e urbano. E che dire della scelta dell'edizione, curata da L. Caberlin, del *Catastico di Ezzelino*, capace di presentarci, con la figura inquietante e possente del "tiranno" capziosamente fabbricato dalla storiografia guelfa sullo sfondo, lo spaccato di un Medioevo autentico e la sua lezione? O di quella *Venezia austriaca* restituitaci da Alvisè Zorzi e della *Padova* protagonista della storia nazionale dall'Unità alla Liberazione di Angelo Ventura.

Non procedo oltre, e non certo per subordinare o accantonare tante altre azzeccatissime scelte: ma solo, dunque, per non annoiare.

Un'altra cosa mi preme dire, a capo di queste brevissime riflessioni sgorgate di getto ma da una profonda convinzione. Quale emozione sia stata per me veder accolto il mio *Palladio* nel novero dei "Premi Brunacci" e quale gioia, pur nella consapevolezza della grande responsabilità, la chiamata a far parte della giuria incaricata di assegnarli.



Un'esperienza tra scuola, storia e ricordi

di Enrico Zerbinati

A vent'anni dalla loro istituzione i "Premi Brunacci", promossi dal comune di Monselice, hanno mantenuto caratteri di singolare originalità e peculiarità nell'articolato panorama delle manifestazioni di questo genere in Italia.

Un premio letterario, un riconoscimento ad uno storico, una "corona" o una "palma" concessi a un uomo di cultura, a uno studioso, a un intellettuale assumono un significato se non si limitano all'"evento" in sé, se non si chiudono nel cerchio frequentato dal personaggio gratificato e onorato, se non si esauriscono nella visibilità mondana del premiato e dei componenti della giuria; il premio acquista sostanza di valide motivazioni se riesce a smuovere, a interessare allo studio e alla lettura un più vasto pubblico. In breve, un premio non può trasformarsi in un'esteriore cerimonia, in un rituale che si trascina stancamente e faticosamente nella consegna degli "allori": il coinvolgimento del pubblico deve proseguire, deve "pesare" sul dopo, nel futuro.

I "Premi Brunacci" si qualificano perché sanno trasmettere la passione della ricerca storica al mondo dei giovani, al mondo della scuola.

Non è mai mancata nella vicenda dei "Brunacci" la fattiva, concreta, numerosa adesione, presenza e partecipazione degli istituti scolastici nei vari gradi, dalla scuola dell'obbligo alle superiori. E' doveroso qui ringraziare, oltre agli alunni, i presidi e gli insegnanti di Monselice e delle scuole del



Enrico Zerbinati, componente della giuria.

Basso Padovano che, con dispendio di tempo ed energie, con fervore collaborativo hanno voluto e saputo, in atteggiamento di umiltà e pazienza, mettersi in gioco e gareggiare in un concorso che dispensa e gratifica soprattutto con premi di libri.

Spesso la giuria si è trovata in difficoltà nello scegliere i vincitori delle singole scuole, a tal punto i lavori presentati erano bene strutturati ed organizzati, copiosi di documenti, dati e notizie, in "confezioni" esteticamente attraenti e piacevoli, frutto di serie ricerche di *équipes* impegnate, esperte, preparate; oppure si proponevano – mi riferisco ai "prodotti" delle prime classi delle elementari – incantevoli e naïf nella loro disarmante e ingenua semplicità.

Questi elaborati provenienti dall'"universo" scolastico sono sempre stati impreziositi da disegni, immagini, fotografie, grafici; sono stati supportati da un'ottima iconografia, a volte insolita e curiosa, rara se non unica. Trovo giusto e opportuno che essi siano consultabili e conservati con estrema cura presso la Biblioteca Comunale di Monselice.

Tra le fasi in cui è scandita la premiazione, il momento dedicato alla scuola è stato senz'altro il più gioioso, vivace, traboccante di allegria, anche un po' rumoroso per quanto ordinato e nei limiti della compostezza: un momento nel quale la stessa commissione dei giurati con calorosa complice simpatia si

è sentita conquistata dall'entusiasmo dei ragazzi.

Come componente della giuria con la specifica qualifica di "antichista", non posso non attirare l'attenzione sui premi assegnati, nel 1985 e nel 1986, a due tesi di laurea discusse all'Università di Padova: una di E. Greggio riguardava i *Ritrovamenti monetali a Este. I e II secolo d.C.*, relatore il prof. Giovanni Gorini; l'altra di M. Baratella trattava *L'abbigliamento femminile paleovento in base ai monumenti figurati*, relatore l'indimenticabile e compianta prof. Giulia Fogolari. Mi piace qui menzionare una terza tesi di laurea (discussa all'Università di Padova, a.a. 1984-85), che non si è potuta premiare, ma che ha aperto innovative piste di ricerca nella topografia storica dell'agro atestino in età romana: E. Pelà, *Proposta di ricostruzione della centuriazione di Este*, relatore il prof. Luciano Bosio, mio Maestro, che ricordo con profondo rimpianto e per i suoi studi storico-topografici e come persona ricca di vibrante *humanitas*.

Alla fine mi sia permesso di richiamare alla memoria due "passaggi" della storia dei "Brunacci", che più mi hanno avvinco, emozionati, commosso.

Nel 1993 il premio è stato conferito a Giuliano Scabia per l'opera *Nane Oca*. Dopo la lettura della motivazione del premio, Scabia attore, scrittore, finissimo poeta, sperimentatore abile e smalzato di registri stili-

stici e linguistici ha preso la parola. Si era nel Castello di Monselice. Un pubblico attento e sensibile gremiva la splendida sala. In un silenzio irreale, oserei dire religioso (la poesia, se è tale, è uno dei segni tipici attinenti alla sfera del sacro), in un'aura di alta tensione emozionale, Giuliano Scabia spiegava l'intimo e intrinseco significato del *momon*, tanto desiderato dal protagonista Giovanni. Le parole di Scabia erano percepite dai presenti come una musica che ammalia, una fiaba che incantava, un mito che faceva sognare e, insieme, nutriva l'anima di nuovi e freschi sentimenti, di forti suggestioni valoriali.

Nel 1996 veniva premiato il prof. Giorgio Padoan per il volume *L'avventura della commedia rinascimentale*. Padoan, ordinario di Letteratura Italiana all'Università di Venezia, è stato critico acuto, agguerrito filologo di Dante, di Boccaccio e del teatro del Cinquecento. In anni ormai lontani, assistente del prof. Vittore Branca all'Università di Padova, Egli ha insegnato a me e a tante generazioni di studenti – in lezioni memorabili, straordinarie per efficacia, carica di passione e capacità di inculcare l'amore per la letteratura – come si leggono i poeti e in che modo ci si deve applicare ai testi degli autori. La mia "storia" di docente in un Liceo Scientifico Statale gli deve molto. Chi scrive gli attribuiva idealmente il premio "Brunacci" anche per quel suo magistero.



L'Assessore alla cultura Riccardo Ghidotti premia una ricerca nel corso della edizione 2002.



STORIA DEL PREMIO BRUNACCI

Orientamenti e vincitori

di Flaviano Rossetto

1. Istituzione del premio e il gruppo culturale "Giovanni Brunacci"

Il premio "Brunacci" è un'iniziativa promossa dall'omonimo gruppo culturale, costituitosi a Monselice nel marzo 1983. Tra i soci fondatori troviamo Giuseppe Ruzzante – nominato subito presidente –, Claudia Gonzato, Maria Nella Berto, Roberto Valandro, Adriana Bolzicco, Giorgina Giorgini, Giacomo Loreggian, Gianna Milani e Sergio Valandro.

Lo statuto indicava tra gli obiettivi della nuova associazione, la volontà di "sostenere, coordinare, promuovere e gestire attività rivolte alla valorizzazione del patrimonio culturale, sociale, storico, artistico e monumentale del Veneto". L'atto costitutivo precisa che la nuova associazione doveva "sensibilizzare l'opinione pubblica con manifestazioni, conferenze, dibattiti su problematiche di attualità, finalizzate sempre all'educazione e al miglioramento del rapporto fra cittadini e le istituzioni". Un programma veramente impegnativo per la nuova associazione che poteva contare solamente sulle proprie risorse finanziarie per realizzare qualsiasi progetto.

La prima iniziativa del gruppo è stata l'istituzione di un premio che valorizzasse la ricerca storica a tutti i livelli, dalla scuola elementare all'opera edita – precisa la

Segreteria organizzativa dalle pagine della "Difesa del Popolo" del 28 settembre 1984 – privilegiando l'apporto di studenti, ricercatori e divulgatori che affiancano questa passione del conoscere alle più varie attività professionali. Filo conduttore della manifestazione era l'intento di mettere in luce le ricerche compiute anche da persone più o meno anonime, quali studenti e appassionati, che con amoroso impegno indagano su quella gente e quegli eventi che la storia ufficiale non riesce a prendere in considerazione.

Il presidente del gruppo, Giuseppe Ruzzante, rivangando il passato precisava, infatti, che l'iniziativa intendeva offrire spazio e incoraggiamento a quanti si dedicavano, per dovere didattico, per passione, per necessità di studi, all'esplorazione del patrimonio storico locale e delle sue componenti d'attualità; affermava, inoltre, "che le basi serie per riportare nella società equilibrio e razionalità andavano ricercate anche nella conoscenza vera dell'ambiente in cui si vive, dei suoi problemi politico-sociali, economici, culturali e umani".

La prima edizione ha avuto grande eco nella stampa locale, nonostante la pubblicizzazione dell'iniziativa sia venuta in ritardo rispetto all'anno scolastico. Con soddisfazione Sandra Marin, segretaria del premio, durante la cerimonia di proclamazione dei vincitori, svoltasi il 6 ottobre 1984 presso l'auditorium dell'Istituto Kennedy di Monselice, annunciò ai presenti che avevano partecipato nove ricerche per le scuole dell'obbligo, cinque tesi di laurea e undici libri di storia locale; un traguardo veramente notevole per un'iniziativa davvero originale, nata in una piccola città di provincia.

La seconda edizione, realizzata anch'essa direttamente dal gruppo culturale "Brunacci", si svolse ripetendo il già consolidato percorso, sebbene siano venuti a mancare il supporto e l'apporto economico dell'ente morale Opera Immacolata Concezione di Padova. Il premio però si arricchiva di una nuova sezione destinata alle pubblicazioni che trattavano della storia veneta. Era evidente però che il premio "Brunacci", nella nuova e più accattivante formulazione che

Giuseppe Ruzzante, presidente del Gruppo culturale Brunacci alle premiazioni della IV edizione, nel 1987.



prevedeva spese per oltre 3000 Euro, aveva bisogno di continui e costanti finanziamenti nonché di un adeguato supporto logistico che il gruppo culturale "Brunacci" non poteva sopportare a lungo.

2. L'Intervento dell'Amministrazione comunale nei Premi "Brunacci"

Per dare continuità alla manifestazione, ci racconta sempre il socio fondatore Giuseppe Ruzzante, era indispensabile coinvolgere l'assessorato alla Cultura. L'Amministrazione comunale, sensibile alla tematiche relative alla valorizzazione della storia locale, accettò la proposta e in data 26 luglio 1986 la Giunta comunale con provvedimento n. 655 prese atto della volontà del "Gruppo culturale Brunacci di cedere completamente l'iniziativa al comune di Monselice, nella convinzione che questo potesse garantire la continuità e la promozione della manifestazione" e decise di "adottare completamente l'iniziativa". In sostanza il comune divenne proprietario a tutti gli effetti dei Premi "Brunacci", "riservandosi ogni diritto". Oltre all'aspetto formale la Giunta dispose che la segreteria, retta nelle prime due edizioni da Sandra Marin, fosse affidata al responsabile della Biblioteca Comunale Flaviano Rossetto.

3. I premi "Brunacci" e l'Amministrazione comunale

Il segreto della longevità dei Premi "Brunacci" va ricercato nella formula con cui si svolgono, che assicura sia l'indipendenza della giuria nella valutazione delle opere in concorso che la libertà dell'Amministrazione comunale nel gestire la cerimonia di proclamazione dei vincitori e tutte le iniziative di pubblicizzazione dell'evento. Quattro sindaci (Learco Vettorello, Gianni Baraldo, Antonio Bettin e Fabio Conte) e altrettanti assessori alla cultura (Vittorio Bertazzo, Giannino Scanferla, Carla Montelatici e Riccardo Ghidotti), succedutesi nella ventennale storia dei "Brunacci", lo hanno sostenuto, appoggiato e finanziato, cercando contributi anche economici tra gli imprenditori di Monselice o presso gli enti pubblici provinciali e regionali.

L'articolazione dei "Brunacci" prevede che l'assessore alla cultura entri di diritto nella giuria, per assicurare i necessari collegamenti con l'amministrazione locale e con le altre istituzioni che finanziano la manifestazione. Una presenza discreta la sua, quasi di cortesia, che termina automaticamente allo scadere del mandato politico, per far posto al suo successore.



*La Giuria
del premio,
anno 1998.*

4. La giuria del premio “Brunacci”

La vitalità del premio è garantita da una qualificata giuria che ogni anno esamina le opere in concorso con impegno e competenza. In linea di massima, essa si riunisce due volte (ma in alcuni anni anche tre) per ogni edizione del premio nei locali della Biblioteca Comunale. Al nucleo “storico” costituito da Antonio Rigon, Franco Fasulo, Enrico Zerbinati, Camillo Corrain, formatosi sulla base di comuni interessi per la storia di Monselice, si sono aggiunti nuovi membri, a volte in sostituzione di componenti che per diversi motivi lasciavano il delicato incarico o, più spesso, per valutare opere che richiedevano specifiche competenze.

Nella prima giuria (1984) troviamo Antonio Rigon, allora giovane ricercatore di storia medioevale all’Università di Padova, laureatosi con una tesi sulla fondazione del convento di San Giacomo di Monselice. Figura di grande rilievo tra i docenti padovani - è oggi ordinario di Storia medioevale all’Università di Padova - per la sua competenza storica e conoscenza del territorio, è stato nominato presidente della giuria, incarico che di anno in anno svolge con autorevolezza e “capacità” davvero uniche. Spesso le opere in concorso sono di grande ed equivalente contenuto storico e in queste condizioni non sempre è agevole individuare un vincitore. Nonostante ciò, anche dopo animate discussioni e infinite verifiche delle opere in concorso, il presidente della giuria è riuscito a trovare unità di consensi nella for-

mulazione dei giudizi finali.

Ad aiutare Antonio Rigon nell’esame delle opere in concorso, troviamo Franco Fasulo, profondo conoscitore della storia moderna veneta e instancabile studioso delle dinamiche legate alla demografia delle popolazioni padovane. Decine, forse centinaia, sono i suoi allievi che hanno esplorato gli archivi parrocchiali locali per ritrovare dall’esame dei registri “dei nati e dei morti”, notizie di primaria importanza per ricostruire nei minimi dettagli la storia, anche quantitativa, delle comunità venete più importanti.

Sempre dall’Università di Padova proveniva Sante Bortolami, autore di molti studi innovativi sugli aspetti giurisdizionali, urbanistici, demografici, culturali della civiltà medioevale. Piace qui ricordare la sua originale pubblicazione sugli antichi statuti del vicino comune di Pernumia nei quali si trova traccia anche dei primi consoli di Monselice (1157) impegnati a dirimere una furibonda lite tra monselicensi e pernumiani, sorta per lo sfruttamento di una terra da pascolo situata al confine tra i due comuni.

L’esperto di antichistica nella giuria è Enrico Zerbinati, autore nel 1982 di una completa *Carta archeologica del F. 64 della Carta d’Italia* che comprende, tra l’altro, la città di Este e che nonostante il passare del tempo conserva tuttora la sua validità. Ricopre l’incarico di vice presidente dell’Accademia dei Concordi di Rovigo, anima la vita culturale rodigina da molti anni e pubblica studi di archeologia delle Venezie, di topografia storica, di collezioni-

simo antiquario e di epigrafia.

Dal mondo della scuola arrivava Camillo Corrain, fondatore del Museo Etnografico di Stanghella e di altre “simili” istituzioni in varie località della Bassa padovana. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo con piacere i suoi saggi - basati su documenti d’archivio, sulla cartografia storica e sulla lettura delle foto aeree - riguardanti l’evoluzione e le trasformazioni del territorio antico e medioevale; ha curato l’edizione di folcloristiche filastrocche contadine che hanno avviato, anche nell’area della Bassa padovana, lo studio della civiltà rurale del secolo scorso, oggi quasi scomparsa.

Sempre all’ambiente scolastico apparteneva Roberto Valandro, autore di libri su vari aspetti della storia di Monselice, a cui il gruppo culturale Giovanni Brunacci aveva affidato il compito di coordinare e perfezionare le prime due edizioni del premio.

Oltre agli storici citati, facevano parte della giuria della prima edizione: Paolo Bernardini, preside dell’Istituto scolastico Kennedy di Monselice; Aurora Gialain, responsabile dell’Ufficio cultura, con compiti di collegamento con l’Amministrazione comunale, e Sandra Marin con funzioni di segretaria.

Già nella seconda edizione la giuria si rafforzava di un nuovo componente, segno evidente della necessità di coprire anche il settore della storia dell’arte, trascurato nella



*Giannino Scanferla, Assessore
alla Cultura dal 1990 al 1995.*

prima stesura del bando di concorso. Entrava quindi Chiara Ceschi con il compito specifico di valutare tesi e opere riguardanti l’ambito artistico; la studiosa collaborerà attivamente con il comune di Monselice con alcuni saggi sulla storia dell’arte locale ed ha al suo attivo numerose pubblicazioni. Nello stesso anno (1985) lasciavano la giuria Paolo Bernardini e Aurora Gialain.

Con la terza edizione, oltre ai cambiamenti strutturali che abbiamo descritto precedentemente, la giuria si allargava ad altri due componenti: Manlio Cortelazzo e Gian Antonio Cibotto. Il primo è un grande linguista, oltre che uno dei maggiori dialettologi italiani; è autore di vocabolari etimologici di grande successo e di larga diffusione.

Cibotto, invece, è attualmente “l’anima” culturale del Veneto. Scrittore, critico teatrale e giornalista, è il più fedele testimone della civiltà regionale che racconta dalle pagine del “Gazzettino” con graffiante e intensa nostalgia per i tempi passati quando viaggiava per il Veneto con Piovene e Comisso.

Nel 1987 si ritirava Roberto Valandro ed entrava a far parte della giuria Paolo Preto, docente di storia moderna e autore di importanti studi sulla peste del 1557 e sui servizi segreti veneziani. Parteciperà ai lavori della giuria fino all’undicesima edizione (1994).

La composizione della giuria rimaneva invariata fino al 1997, quando si avvaleva - per quattro edizioni - della collaborazione di Donato Gallo, autore di importanti saggi sulla storia di Monselice. Gallo è ora ricercatore di storia medioevale all’Università di Padova e profondo conoscitore delle carte d’archivio monselicensi.

Nel 1998 lasciava la giuria Sante Bortolami, ma la compagine giudicante si rinforzava nel 2003 con lo storico dell’arte Lionello Puppi, già direttore del Dipartimento di Storia della Critica delle Arti dell’Università Ca’ Foscari di Venezia e vincitore anch’egli del “Brunacci” nel 1999 con un’opera sul Palladio; attualmente è tra i maggiori studiosi di storia dell’arte, come risulta dalla sua imponente bibliografia che conta oltre 700 opere, che spaziano in tutti i campi dell’arte italiana ed europea.



Vittorio Bertazzo, Assessore alla Cultura dal 1983 al 1990.

5. Le iniziative collaterali

La giuria dei Premi “Brunacci”, oltre alle incombenze relative alla valutazione delle opere in concorso, opera in stretto contatto con l’Assessorato alla cultura proponendo e realizzando una serie di iniziative culturali che hanno rivalutato l’immagine culturale della città di Monselice a livello regionale e nazionale.

Grazie al premio si è instaurato un collegamento con molti docenti dell’Università di Padova, che dirottano su Monselice giovani energie e progettano nuove indagini sulla millenaria storia della città.

In questo contesto nasceva il progetto di una pubblicazione sulla storia di Monselice che raccogliesse tutti gli studi che negli ultimi anni erano stati realizzati utilizzando i numerosi documenti d’archivio “scoperti” dai giovani laureati durante le loro ricerche. Dalla prima stesura del progetto alla presentazione al pubblico dell’opera trascorsero quasi otto anni, durante i quali difficoltà di ogni tipo sembravano vanificare gli sforzi che il presidente della giuria stava compiendo per realizzare il libro.

Nel frattempo, con l’aiuto di Sante

Bortolami, veniva rivalutata e in parte stampata una poderosa storia di Monselice scritta da Celso Carturan tra il 1935 e il 1949. Il dattiloscritto, “saccheggiato” da numerosi storici locali, raccoglieva le memorie vissute in prima persona dal Carturan che – malgrado tutto - è stato un protagonista della nostra storia municipale a cavallo tra Otto e Novecento.

Finalmente nel 1994 veniva presentata al pubblico l’imponente storia di Monselice, curata proprio da Antonio Rigon, che raccoglieva i contributi di tutti i componenti della Giuria dei “Brunacci” e di altri studiosi che avevano eseguito specifici studi sulla nostra città. L’opera, di grande spessore scientifico e culturale, che ha goduto e gode di un meritato successo, costituisce tutt’oggi il primo serio studio sulla storia di Monselice, dopo le ricerche effettuate attorno al 1940 dal Mazzaroli e dal Carturan. In tale occasione l’Amministrazione comunale ritenne opportuno conferire la cittadinanza onoraria al prof. Antonio Rigon, per il suo impegno nella promozione culturale della città.

Durante la XII edizione (1995) per ricordare la figura di Federico II, in occasione delle manifestazioni indette per l’ottavo centenario della sua nascita, venne istituito un premio speciale da assegnare ad uno studioso della storia della cultura nell’età dell’Imperatore. La giuria, dopo le necessarie valutazioni, assegnò il premio al prof. Arnaldi, coordinatore scientifico del Comitato Nazionale per le manifestazioni federiciane. “Posso aggiungere che - scriveva nella relazione il Prof. Antonio Rigon - in virtù delle sue antiche origini venete il prof. Arnaldi ama questa terra, la sua cultura, la sua gente. Credo che Monselice non potesse trovare modo migliore per celebrare il centenario federiciano”.

L’anno successivo, e precisamente il 27 ottobre 1996, nel giorno della proclamazione dei vincitori fu realizzato un incontro di studio sul tema “*Spiritualità e letteratura nell’età del Petrarca*”, al quale parteciparono Paolo Sambin, Mauro Tagliabue, Sandro Carocci e Luigi Gui, in qualità di Presidente

dell’Ente Petrarca; al termine della manifestazione furono conferite le cittadinanze onorarie a Giuseppe Billanovich e a Paolo Sambin per i loro studi volti a valorizzare le ricerche attorno a Bartolomeo da Valmontone, arciprete di Monselice, indicato quale autore della trecentesca *Cronica* di Anonimo romano.

La XIV edizione (1997) fu l’occasione per realizzare un convegno sulla storia veneta, “*La rivoluzione del 1797 a Monselice e nella Bassa padovana*” al quale parteciparono come relatori Paolo Preto, Filiberto Agostini, Giovanni Silvano, Franco Fasulo e Luisa Meneghini.

Nel 2000 (XVII edizione) fu assegnato a Chiara Frugoni il premio speciale, indetto in occasione delle manifestazioni previste per il Giubileo, per l’opera *Due papi per un giubileo. Celestino V, Bonifacio VIII e il primo anno santo*. Le manifestazioni giubilari prevedevano pure l’organizzazione di un convegno su *I percorsi della fede e l’esperienza della carità nel Veneto medioevale*. Durante la stampa degli atti maturò l’idea di collocare il volume in una collana di storia e cultura veneta. Nacque così la collana “Carrubio” (dal latino *quadruvium*) che, intende essere

punto di incontro e di scambio, di riflessione e dibattito su temi di storia e cultura nel Veneto e relativi al Veneto. La collana, diretta da Antonio Rigon, è giunta ora al quarto volume, ospiterà miscellanee, monografie, atti di convegni.

Concludendo, i Premi “Brunacci” (ma la stessa cosa potremmo dire del Premio “Città di Monselice per la traduzione”) sono stati un formidabile “motore” culturale per la città di Monselice, per tale motivo desideriamo ricordare e ringraziare con questo opuscolo tutte le persone che in questi anni si sono prodigate per far “grande” la nostra città anche a livello nazionale.



I VINCITORI DEI PREMI BRUNACCI (1984 - 2003)

1. Ricerche della scuola dell’obbligo

La sezione destinata alle scuole è la parte più genuina del Premio e intende favorire la realizzazione di ricerche nei primi anni di vita scolastica degli alunni. Il dialogo che la manifestazione istituisce con la scuola ha lo scopo di indurre ed abituare gli studenti alla ricostruzione del fatto storico attraverso la raccolta di testimonianze dirette, spesso legate in ambito locale alla tradizione orale. Si realizzava così in pieno l’idea originaria e originale insieme, che è alla base dei premi, di costruire cioè un ponte tra giovani in formazione - ma già orientati dai loro insegnanti sull’affascinante cammino della ricerca - e studiosi affermati che quel cammino hanno già da tempo intrapreso con successo.

In vent’anni di attività del premio sono state presentate ben 303 ricerche scolastiche,



Carla Montelatici, Assessore alla Cultura dal 1995 al 1999.

tutte conservate ora nell'archivio storico del comune di Monselice, in una apposita sezione. Questi elaborati costituiscono una preziosa risorsa per ricostruire la storia della Bassa padovana.

Gli argomenti trattati dai ragazzi nelle loro ricerche sono numerosi e non possiamo, per ovvi motivi di spazio, menzionarli tutti, è possibile tuttavia individuare alcuni temi ricorrenti come ad esempio la storia locale vista in tutte le sue sfumature, la civiltà contadina e l'ambiente.

Molti studenti hanno esplorato la storia del proprio paese studiandone ogni aspetto (storico, artistico, naturalistico... etc.), usando i familiari come testimoni oculari, per riscoprire tradizioni e antiche parlate. Colpisce in moltissime ricerche la fantasia e l'entusiasmo con cui i più piccoli si sono avvicinati ai difficili compiti proposti e lo stupefacente senso artistico dei più grandi che hanno arricchito i loro lavori con bellissimi disegni.

Assai "battuto" è stato il tema della medicina popolare, vera sapienza contadina. Spesso le indagini dei ragazzi sono state realizzate raccogliendo le testimonianze dirette degli anziani del luogo. Tra le ricerche in concorso segnaliamo quelle presentate dalla Scuola media di Arquà Petrarca, Boara Pisani e Vescovana, ricerche nelle quali si evidenziavano anche antichi rimedi. La nonna Maria Todaro di 74 anni di Arquà, ad esempio, curava il mal d'orecchi "mettendo delle segature di frassino a scaldare in una stufa, finché evaporasse tutta l'acqua, poi aggiungeva olio e quando era ancora caldo, metteva l'impasto nell'orecchio dell'ammalato". La malva serviva per disinfettare le vie urinarie, mentre l'erba "rua" era un rimedio contro la tosse. Se i bambini crescevano poco zia Maria diceva che avevano il "simioto", in tal caso per favorirne lo sviluppo il rimedio consigliato consisteva nell'ungerne il collo e la schiena con olio di mandorla. Per le mamme in attesa invece si preparava un impasto con miele, acqua, foglie di amarena ed erba medica, da "mettere sulla pancia per far nascere i bambini".

Ricorrente è l'interesse dei ragazzi per il mondo rurale, per i lavori antichi e in genere per tutte le attività legate allo sfruttamento



Luciana Pulliero alla proclamazione dei vincitori nel 1987.

della terra. Dagli elaborati emergono vere ed autentiche testimonianze di vita vissuta, voci di una civiltà, di una cultura oggi quasi dimenticata. Il recupero di mestieri scomparsi, oggetti di lavoro, leggende e tradizioni non è fine a se stesso, ma è vissuto e presentato come un tentativo di ricostruire i legami con un passato ricco di umanità che, in ogni caso, costituisce la base di partenza della nostra civiltà regionale. Ricordiamo con piacere, in questo contesto, la ricerca eseguita dalla Scuola media di Anguillara Veneta sugli attrezzi agricoli del passato, nella quale i ragazzi vanno alla riscoperta nei casolari di campagna, degli utensili usati dai loro nonni: dal "criveo", allo "staro", al "taburo". Con l'aiuto degli insegnanti, gli studenti rivivono storie ed esperienze tipiche di un mondo contadino oramai presente solo nella memoria dei vecchi.

Non meno significativa è la ricerca *Il casone*, realizzata dagli alunni della Scuola media di Tribano nell'anno scolastico 1994-95, che si proponeva di far conoscere alle giovani generazioni la civiltà contadina "studiando" le antiche abitazioni rurali ancora presenti sul loro territorio. Non possiamo concludere questa veloce incursione nel mondo contadino senza citare il lavoro della Scuola media Zanellato dal titolo: *Storia, testimonianze, ricordi di un Veneto scomparso*. In esso i ragazzi con rara efficacia ripre-

corrono la storia del maiale e della polenta, tipici cibi contadini veneti, descrivendo, tra l'altro, "el di del porseo" durante il quale il "massin faseva i saladi". Oggi di quella "festa familiare" rimangono solamente le ricette a base appunto di maiale e polenta che in speciali occasioni vengono ancora riproposte nei ristoranti tipici della zona.

Alcune ricerche vanno alla riscoperta delle tradizioni e della cultura popolare, come quella della Scuola media di Baone, che presenta in *Din don campanon 'e campane de Baon* una lunga serie di proverbi e detti popolari, allo scopo di far emergere i valori e la dignità di una vera lingua, ancora presente nella tradizione orale.

Un tema molto seguito dai ragazzi è quello che riguarda le problematiche ambientali e l'impatto dell'uomo moderno sul territorio. Segnaliamo, tra le ricerche sull'ambiente, il lavoro della Scuola media Zanellato *Conoscere per rispettare*, finalizzato a stimolare il rispetto e la tutela del patrimonio naturale partendo dalla descrizione dell'ecosistema nel quale sono inseriti i bambini. Splendidi disegni su carta, ricostruzioni dei principali vegetali che vivono nel nostro territorio, accompagnano l'elaborato nel tentativo di far conoscere in modo immediato l'habitat. Pregevole è la ricerca eseguita dalla Scuola elementare Vittorio Cini intitolata: *Rifiuti = risorse*, nella quale gli studenti descrivono i procedimenti per il riciclaggio dei rifiuti urbani.

Per quanto riguarda la storia sociale, particolarmente significativa è la ricerca sul "Mondo delle mondine" presentata dalla Scuola media di Masi. Gli studenti, con testimonianze orali e scritte, ricostruiscono la storia di queste lavoratrici che ogni anno nella tarda primavera partivano dalla Bassa padovana per raggiungere il novarese o il vercellese. Erano quasi duecentomila, racconta Mauro, le donne che andavano a lavorare in risaia. Le condizioni di vita erano pessime: dormivano su pagliericci, iniziavano a lavorare nell'acqua alle quattro e trenta del mattino per terminare al tramonto. La paga era bassa ed integrata a fine stagione da un quantitativo di riso pari ad un chilogrammo per giorno di lavoro.

Particolarmente significative e ricche di umanità sono le ricerche che trattano dell'emigrazione dal Veneto verso le "lontane" Americhe a partire dalla seconda metà dell'Ottocento; in questo settore buono è il lavoro eseguito dalla Scuola media di Vescovana che descrive la miseria, la malattia, il rancore dei nostri emigranti che partivano per Brasile e Argentina alla ricerca di un futuro dignitoso per le loro famiglie. Spesso però la realtà dell'arrivo era ben diversa, il lavoro era durissimo, le condizioni miserevoli e, nel caso degli emigranti in Brasile, questi andavano a sostituire nel lavoro dei campi gli schiavi liberati.

Possiamo, dunque, affermare che la qualità di ricerche presentate dimostra come la nostra scuola sia in grado di produrre autonomamente azioni importanti di salvaguardia delle nostre tradizioni popolari, dimostrando tra l'altro una voglia di "sperimentare" e di lavorare che fa onore agli insegnanti e ci fa ben sperare per il futuro, al di là di ogni condizionamento ministeriale.

Vincitori della XIX edizione 2002.
Da sinistra, Giancarlo Marinelli,
Filiberto Agostini e Piero Del Negro.



2. Le tesi di laurea

Il premio alle tesi di laurea è sicuramente la parte del premio che riserva ogni anno nuovi “spunti d’indagine” derivanti dallo studio della ricca documentazione conservata presso gli archivi italiani e in particolare in quelli veneti. Per questa sezione il bando destina due “borse di studio, di euro 500 ciascuna, a tesi di laurea o lavori assimilabili inediti di carattere storico, inteso nella più ampia accezione (artistico, economico-sociale, naturalistico, linguistico, etnografico, etc.). Le indagini oggetto delle tesi devono rispettare l’ambito della Provincia di Padova, restando una borsa di studio legata alla Bassa padovana”.

Complessivamente hanno partecipato, nei primi vent’anni di attività del premio, ben 160 tesi di laurea che idealmente costituiscono una preziosa “miniera” per approfondire



Girolamo Arnaldi vincitore nel 1995 per un’opera sull’Imperatore Federico II, premiato dal presidente della giuria Antonio Rigon.

lo studio della storia di Padova e veneziana. Tutti i lavori presentati sono conservati nella biblioteca di Monselice e possono essere consultati da quanti sono interessati allo studio della nostra storia regionale.

La buona qualità delle tesi di laurea che annualmente concorrono ai premi “Brunacci” dimostra l’impegno profuso dai giovani laureandi che, malgrado le limitazioni strutturali, riescono con l’aiuto dei docenti a realizzare indagini storiche davvero originali che fanno onore alle Università venete. In alcuni casi gli studi presentati superano di gran lunga per qualità e serietà scientifica molte pubblicazioni locali che troviamo in libreria.

Non è possibile naturalmente presentare tutte, ma ci sembra opportuno riportare i giudizi espressi dalla giuria su quelle che appaiono più significative e innovative.

La prima tesi di laurea a ricevere il premio è stata presentata da Renato Ponzin. Il giovane laureato ha realizzato il primo studio sulle istituzioni politiche a Monselice nella seconda metà del Cinquecento, utilizzando la documentazione custodita presso l’archivio storico del comune di Monselice. Pregevole è la parte in cui ricostruisce la composizione e le funzioni del consiglio della magnifica comunità di Monselice, delineando la struttura del ceto dirigente locale.

Nella terza edizione (1986) il premio per la tesi di laurea è stato assegnato a Claudia Nardo, autrice di una preziosa ricerca sulla storia del mulino ad acqua a Padova e nel suo territorio fra X e XIII secolo. Attraverso l’analisi di documenti inediti, tale lavoro raccoglie e interpreta indizi e testimonianze, presentando così numerosi aspetti della realtà storica, economica e sociale del mulino; in particolare la studiosa traccia un significativo profilo dei mulini di Bagnarolo a Monselice. Lo scenario che emerge dalla sua attenta ricostruzione costituisce un interessante punto di partenza per altri studi su un elemento tanto rilevante nel paesaggio urbano e agricolo del territorio padovano medioevale.

Il tema del movimento demografico a Solesino nel XVIII secolo è stato affrontato,



Angelo Ventura, vincitore 1989.

nel 1988, da Lorenzina Pulze la quale, con serietà di metodo, ha condotto un’ampia ricerca sulle fonti inedite conservate, tra l’altro, presso gli archivi parrocchiali che le ha permesso di tracciare in modo chiaro e scorrevole un interessante quadro della società e della vita degli abitanti di Solesino. Il lavoro della dottoressa Pulze si presenta quindi come un originale contributo alla conoscenza della Bassa padovana nel ‘700, fornendo numerose informazioni di prima mano.

Un importante contributo alla conoscenza della comunità ebraica padovana è stato realizzato da Stefano Zaggia, vincitore nel 1991. Una ricca documentazione d’archivio consente al laureando di fornire un quadro persuasivo delle vicende degli ebrei padovani prima e dopo la segregazione. Le indagini condotte ci consentono, tra l’altro, di approfondire la comprensione dei problemi legati alla presenza del ghetto a Padova.

Veramente meritevole è stato il lavoro sull’archivio della Società Operaia di Monselice presentato nel 1988 da Evelina Bergamasco. La tesi “tenta” la ricostruzione

storica di un periodo significativo nella storia di Monselice tra la seconda metà dell’Ottocento ed il secondo Dopoguerra senza trascurare i temi della valorizzazione, conservazione e tutela di un “bene culturale archivistico” locale. Lo studio, infatti, nasce da un rigoroso lavoro di schedatura, riordino e inventariazione del fondo archivistico della Società di Mutuo Soccorso di Monselice, istituita nel 1864 e poi legalmente costituita il 19 marzo 1867. Le vicende dell’associazione risultano così analiticamente tracciate e ben inserite nel clima socio-politico locale e nazionale.

Nel 2002 sono ben tre le tesi di laurea che ottengono il massimo riconoscimento. La prima è stata prodotta da Benedetto Fassanelli e tratta degli *Zingari di fronte alla giustizia veneta. Da un processo celebrato a Montagnana nel 1583*. Sulla base di documenti d’archivio, Fassanelli, analizza un processo contro due zingari, condannati dal podestà di Este a cinque anni di galera, come “vagabondi e cingani”. Uno di loro ricorre in appello a Venezia “all’Avogaria di Comun” che accoglie il suo ricorso e rinvia il processo alla “Quarantia Criminal” che rimanda lo zingaro in libertà “per vivere christianamente e da homo da bene”, giacché “si è cavato fuori di compagnia dei “Cingani”.

Francesco Tognana invece si è occupato dell’incastellamento nei colli Euganei. Nel suo lavoro, anch’egli sulla base di documenti d’archivio e di una ricerca bibliografica, compie una sorta di censimento dei siti fortificati dei colli dall’Alto Medioevo al Trecento, tracciando un bilancio dell’importante fenomeno e riflettendo sul rapporto tra “incastellamento” e sviluppo demografico, economico e religioso delle località interessate. E’ una ricerca ricca di spunti e ben documentata.

L’ultimo premiato nel 2002 è stato Francesco Bottaro con una tesi sulla *Pesca di valle e commercio ittico tra Padova e Monselice nel Quattrocento*. Nel suo lavoro il neo laureato dimostra una buona conoscenza degli archivi di stato e della curia padovana oltre che della bibliografia non solo padovana. Traccia inoltre un interessante

profilo del paesaggio di “valli e di cuori”, di terre e di acque della Bassa padovana tra Gorzone e Adige. La pesca era nel ‘400 forse la principale risorsa dei poveri abitanti delle “ville” di Pozzonovo, di Vescovana, di Solesino e di Stanghella, ma anche dei grandi proprietari fondiari padovani e veneziani (Polcastro e Pisani). Il mercato cittadino di Padova era il principale sbocco di tale produzione, ma talvolta si scontrava con gli interessi del comune di Monselice, proprietario di valli da pesca e di una pescheria, il quale pretendeva che il pesce fosse venduto a Monselice.

Marco Dorin con *Le pergamene della Vangadizza* ha vinto nel 2003 per l'edizione dei documenti medioevali dell'abbazia di Santa Maria della Vangadizza: una realtà istituzionale (economico, politica, religiosa) la cui importanza per la storia delle terre a cavallo del fiume Adige e per l'intera Bassa Padovana, ma anche per il Veronese, lungo l'arco temporale di quasi un millennio a partire dal secolo X, si rispecchia appieno nella sua ricca documentazione scritta.



Francesco Selmin, vincitore 1991.

Alla tesi “*Grammatici*” e scuole di grammatica nel tardo medioevo. *Aspetti di storia dell'istruzione a Padova e nel suo territorio (secoli XIII-XV)*, realizzata da Maria Zanella è stato assegnato, sempre nel 2003, il massimo riconoscimento. L'autrice delinea per la prima volta un pregevole quadro complessivo della presenza di docenti di grammatica nel centro cittadino di Padova e nel Padovano nel corso del Trecento e del Quattrocento, evidenziando la funzione di servizio pubblico con cui si percepiva nettamente la scuola di grammatica nelle comunità delle “terre murate” quali Monselice, Este, Montagnana, Cittadella, Piove di Sacco.

3. Elenco delle tesi di laurea vincitrici del Premio

- (1984) R. PONZIN, *Istituzioni politiche e società a Monselice nella seconda metà del Cinquecento*, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1982-83, relatore prof. A. Rigon ; L. GIURIATO, *Sulle possibilità di riorganizzazione del territorio euganeo. L'esempio di Monselice*, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, a.a. 1982-83, relatore prof. R. Bernardi.
- (1985) E. GREGGIO, *Ritrovamenti monetali a Este. I e II secolo d.C.*, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1983-84, relatore prof. G. Gorini; A. MAZZETTI, *La flora escursionista dei Colli Euganei*, (ricerca assimilabile ad una tesi di laurea).
- (1986) M. BARATELLA, *L'abbigliamento femminile paleoveneto in base ai monumenti figurati*, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1985-86, relatore prof.ssa G. Fogolari; C. NARDO, *Per la storia del mulino ad acqua nel padovano (secoli X-XIII)*, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1985-86, relatore prof. A. Rigon.
- (1987) O. SORZE, *Monselice nella seconda metà del XVIII secolo. Cenni di vita economica, aspetti sociali e movimento demografico*, Università degli Studi di Padova,



Achille Olivieri, vincitore 1993.

- Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1986-87, relatore prof. F. Seneca; M. VIGATO, *Una comunità e i suoi estimi: Castelbaldo nel XVII secolo*, Università Ca' Foscari di Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1985-86, relatore prof. G. Corazzol.
- (1988) L. PULZE, *Movimento demografico a Solesino nel XVIII secolo*, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1986-87, relatore prof. F. Seneca.
- (1989) B. CASTIGLIONI, *La corte Benedettina di Maserà (Padova) nei secoli X-XIII: aspetti economici e istituzionali*, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1987-88, relatore Prof. G. Cracco; F. RIZZI, *Contributo allo studio del dialetto padovano*, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1987-88, relatore prof. M. Cortelazzo.
- (1990) A. LUCETTO, *Il rapporto ragazzi-adulti: indagine sui preadolescenti di Stanghella con riferimento ai “Diritti del fanciullo”*, Istituto Superiore di Scienze Religiose di Padova, a.a. 1989-90, relatore

prof. P. Pampaloni.

- (1991) S. MARCHIORO, *Il carteggio letterario di Medoro Rossi Ambrogio e Angelo Calogera*, Università Ca' Foscari di Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1989-90, relatore prof. G. Pizzamiglio; S. ZAGGIA, *Il ghetto ebraico di Padova (1603-1797)*, Istituto Universitario di Architettura di Venezia a.a. 1989-90, relatore prof.ssa D. Calabi.
- (1992) G. RIZZI, *Movimento demografico a Este nel XVIII secolo*, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1990-91, relatore proff. F. Seneca e F. Fasulo; C. CONTIN, *La basilica di Santa Giustina di Padova*, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, a.a. 1991-92, relatore prof. M. Tafuri.
- (1993) V. GOTTARDO, *Movimento demografico di Battaglia nel XVIII secolo*, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1991-92, relatori proff. F. Seneca e prof. F. Fasulo; B. STEVANIN, *Il ruolo della storia nelle “Memorie di letteratura e grammatica, istoria e mitologia” di Girolamo Polcastro*, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1991-92, relatore prof. A. Olivieri.
- (1994) L. BELTRAME - O. TAGLIAFERRO, *La chiesa e l'ex convento degli Ognissanti a Padova*, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, a.a. 1992-93, relatore prof. R. Ballardini.
- (1995) R. CALLEGARI, *La pala d'altare rinascimentale a Padova (1450-1520)*, Università di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1993-94, relatore prof.ssa S. Mason Rinaldi; M. CIATO, *Francesco Belli. Osservazioni nel Viaggio*, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1993-94, relatore prof.ssa G. Auzzas.
- (1996) T. BOZZA, *Miniatura padovana del Tardogotico e del Rinascimento. Il Graduale ed il Salterio Innario miniati della Biblioteca Comunale di Monselice*, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1994-95, relatore prof.ssa G. Canova Mariani; R. CARPANE-

SE, *Bernardo Platone da Agde (1287-1295): un provenzale vescovo di Padova alla fine del XIII secolo*, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1994-95, relatore prof. A. Rigon.

• (1997) E. GRISOT, *Per la storia delle élites cittadine nel basso Medioevo: la famiglia padovana dei Turchetti nei secoli XIV e XV*, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1996-97, relatore prof.ssa S. Collodo; F. GAMBINO, *“Gli quattro evangelii concordati in uno” di Jacopo Gardenigo*, tesi di dottorato di ricerca in Filologia romanza e italiana discussa nel 1997 presso l’Università degli Studi di Padova, relatori proff. P.V. Mengaldo e F. Brugnolo.

• (1998) E. BERGAMASCO, *L’archivio della Società Operaia di Monselice*, Università Ca’ Foscari di Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1996-97, relatore prof.ssa B. Lanfranchi Strina; D. ZOTTO, *Studenti a Padova. Vita universitaria e rapporti con la città (1830-1848)*, Università degli Studi di Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1996-97, relatore dott. P. Brunello.

• (1999) D. RANIERI, *Il monastero di Santa Maria della Riviera di Polverara nel primo secolo della riforma Olivetana (1349-1450)*, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1997-98, relatore prof. G.P. Pacini; M. REBESCO, *I dipinti della collezione Piombin*, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1997-98, relatore prof. S. Marinelli.

• (2000) F. CAPPELLATO, *La provincia veneta nel cinema italiano*, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1998-99, relatore prof. G.P. Brunetta; G. CHIAROT, *La produzione orafa padovana nel Quattrocento: protagonisti e opere*, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1998-99, relatore prof.ssa G. Baldissin Molli.

• (2001) R. SALANITRI, *Il carteggio di Lucio Paolo Rosello (fine XV secolo, 1556). La prudenza politica*, Università degli studi

Chiara Frugoni,
vincitrice
del premio
speciale per
il Giubileo del
2000.



di Padova. Facoltà di Lettere e Filosofia. a.a. 2000-01, relatore prof. A. Olivieri; L. SEGATO – S. SCOPEL, *Monselice, uno strumento operativo per gli interventi di recupero e manutenzione delle parti esterne degli edifici del centro storico*. Istituto Universitario di Architettura di Venezia. a.a. 1999-2000, relatore prof. M. Piana.

• (2002) B. FASSANELLI, *Zingari di fronte alla giustizia veneta. Da un processo celebrato a Montagnana nel 1583*, Università degli studi di Padova, Facoltà di Scienze Politiche, a.a. 2001-02, relatrice prof.ssa L. Billanovich.; F. TOGNANA, *L’incastellamento nei colli Euganei: dati e problemi*, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2001-02, relatore prof. S. Bortolami; F. BOTTARO, *Pesca di valle e commercio ittico tra Padova e Monselice nel Quattrocento*, Università degli studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2000-01, relatore prof. A. Rigon.

• (2003) M. DORIN, *Le pergamene della Vangadizza (sec. XIII – XIV)*, Università degli studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2001-02, relatore prof. A. Bartoli Langeli; M. ZANELLA, *“Grammatici” e scuole di grammatica nel tardo medioevo. Aspetti di storia dell’istruzione a Padova e nel suo territorio (secoli XIII – XV)*, Università degli studi di Padova, Facoltà di Scienze della Formazione, a.a. 2002-03, relatore prof. D. Gallo.

4. Pubblicazioni sulla storia padovana

Questa sezione del premio è destinata all’autore, o agli autori, di un libro di contenuto storico, inteso nei suoi vari aspetti (artistico, economico-sociale, naturalistico, linguistico, etnografico, etc.) che, pur con serietà di metodo, si rivolga ad un vasto pubblico di lettori. I volumi concorrenti, devono riguardare il padovano, i suoi luoghi o aspetti monografici della provincia di Padova.

Hanno partecipato, complessivamente, a questa sezione e a quella destinata alle opere riguardanti la storia veneta ben 222 opere. Gli argomenti toccati sono stati veramente molti: dalla storia municipale del piccolo comune a complesse ricerche d’archivio su particolari aspetti della storia padovana. Il premio ad un libro sulla storia del padovano è stato istituito per segnalare al grande pubblico quelle pubblicazioni, “considerate



Maria Chiara Billanovich, vincitrice 1997.

minori” o che hanno una circolazione limitata all’area interessata dagli studi, ma che spesso sono il frutto di lunghe ricerche personali o derivate dalle tesi di laurea. Semplificando, sono le pubblicazioni che raccontano le mille storie dei paesi padovani spesso realizzate dalle varie Amministrazioni locali o finanziate dagli istituti di credito più illuminati.

Non possiamo, per limiti di spazio, dare conto di tutte le motivazioni formulate dalla giuria sulle opere vincitrici. Ma vogliamo presentare quelle che, a nostro giudizio, appaiono in sintonia con lo spirito dei Premi “Brunacci”.

Iniziamo con il libro vincitore della prima edizione del premio: *Piove di Sacco: quaderno d’immagini, segni e percorsi*, curato da Girolama Borella. Per questo libro il presidente della Giuria Antonio Rigon nella motivazione ufficiale evidenzia l’originalità della ricerca, particolarmente valida nel settore iconografico. Gli autori, precisa poco oltre, ricostruiscono momenti e aspetti di storia del piovese, dal periodo romano al secondo dopoguerra, animati dalla convinzione che “conoscere il proprio passato significa ritrovare il gusto e il rispetto dalle proprie origini; tale consapevolezza è fondamentale per partecipare democraticamente alla realtà in cui si vive e si opera, consapevoli della propria identità”.

L’anno successivo è risultata vincitrice Raffaella Piva con l’opera *le “Confortevolissime” Terme*. L’autrice, precisa la giuria, traccia un suggestivo profilo storico della vita delle terme euganee e soprattutto dei bagni di Sant’Elena a Battaglia. Di grande rilevanza e interesse storico-scientifico risultano i numerosi documenti e le relazioni stese dai professori dello Studio di Padova sulle proprietà curative dei fanghi e delle acque termali; tali scritti testimoniano le continue ricerche compiute fra XVI e XVIII secolo sulla loro composizione chimica, sui casi medici e sulle patologie trattate. Interessante è ciò che emerge dal “catalogo degli ospiti” compilato nel 1771, che attesta quanto l’affluenza ai bagni fosse in prevalenza straniera e spesso tanto numerosa da

risultare superiore alle possibilità di alloggio.

Nel 1989 il massimo riconoscimento è toccato a Tiziano Merlin per la “sua” *Storia di Monselice*. Lo storico offre al lettore che desidera conoscere le radici storiche della realtà contemporanea monselicense un quadro articolato e appassionante delle vicende locali, delle lotte per il potere, dei gruppi dirigenti e delle rivendicazioni economiche e sociali delle classi subalterne che, affacciandosi sulla scena politica, cercavano di liberarsi dalla secolare soggezione nei confronti dei possidenti e del clero. Il lavoro, ricco di spunti polemici e di clamorosa partecipazione che ne rendono la lettura viva e stimolante, è il frutto altresì di accurata documentazione archivistica e bibliografica che lo raccomandano come strumento indispensabile per quanti vogliono approfondire gli studi sulla storia della Bassa padovana.

Per Carlo Fumian, vincitore nel 1991 per l'opera *La città del lavoro. Un'utopia agroindustriale nel Veneto contemporaneo*, la motivazione ufficiale precisa che l'autore ricostruisce, con rara efficacia, la parabola dall'ascesa al declino di un grande imprenditore agricolo ed industriale, il conte Paolo Camerini, erede di una famiglia di recente nobiltà, che cerca di realizzare a Piazzola, a cavallo tra Otto e Novecento, l'utopia di una “città nuova”, in armonioso equilibrio tra industria e agricoltura moderna. Deputato progressista di Este, anticlericale, giolittiano ed infine interventista, il Camerini elabora una sua “pedagogia sociale” nei confronti dei suoi dipendenti, una sorta di paternalismo aristocratico che gli consente un rigido controllo, quasi principesco, sul suo piccolo regno. Il tramonto del suo tentativo negli anni '30 rivela la difficoltà dell'integrazione del Camerini nel nuovo sistema politico che pure aveva appoggiato nelle elezioni del '24: il fascismo lo considerava un personaggio scomodo, ingombrante.

Franco Fasulo nel formulare la motivazione per Francesco Selmin, autore del libro: *Storia di Este*, sottolinea che “l'opera narra, con efficace realismo, la biografia politica, economica, sociale della sua città, Este,

dall'Unità ai giorni nostri, caratterizzata dalla dialettica tra guelfi e ghibellini. Prima lo scontro oppone liberali e clericali, finché l'egemonia del sindaco Tono, imprenditore e uomo politico, sembra definitiva all'inizio del nuovo secolo. L'alternativa sembrava essere allora tra socialisti e “bianchi”, finché la crisi del dopoguerra portò al potere il fascismo. Forse le pagine sugli anni del regime, sui contrasti sotterranei e sui problemi economici e sociali negli anni del consenso, sono le più vive e stimolanti dell'opera. La guerra e la resistenza portano al nascere di nuovi equilibri: è l'età di Guariento che caratterizza il dopoguerra, nonostante gli sforzi dei partiti della sinistra di condizionarne il potere. Infine, negli anni '60 del secolo scorso, il cambiamento avviene all'interno della DC: Fracanzani, erede di una nobile famiglia di antiche tradizioni clericali, diviene sindaco nel 1964, poi deputato, infine ministro delle Partecipazioni Statali. Il resto è storia di oggi”.

Nel 1993 il massimo riconoscimento è stato attribuito a Giuliano Scabia per *Nane Oca*. Il volume, indubbiamente e profondamente originale, – precisava per la giuria Manlio Cortelazzo - racconta l'inverosimile storia del protagonista Giovanni alla ricerca del *momon*. Giovanni è figlio di una fata, che, sposandosi, ha perduto tutti i suoi poteri, ma gli promette che riuscirà a trovare la magica sostanza che alla fine si rivelerà l'albero della vita. Nell'aggrovigliarsi di racconti fantastici, illogicità e sogno, due sono gli elementi che portano alla realtà concreta: l'ambientazione e il linguaggio. La lingua del “romanzo” è nervosa, nuova, audace per certi ripetuti composti, anche forzata nel gioco di rovesciare le frasi, ma ricca di padovanità di cui il protagonista amerebbe conoscere la storia. Mai Padova e il padovano hanno avuto un'esaltazione così fantastica e un tributo d'amore tanto largo e commosso, quanto sommessamente.

A Giorgio Ronconi per il libro *Francesco Novello e la riconquista di Padova (1390)*, è stato consegnato il premio nel 1994. In questo volume, precisa la motivazione, “è perfettamente riprodotto e accuratamente illu-



Alvisio Zorzi, vincitore nel 1986.

strato il codice Vaticano, che contiene un anonimo poemetto cronachistico, steso ai margini degli avvenimenti narrati, in cui viene raccontato in terzine di chiara patina linguistica veneta un episodio cruciale della storia dei Carraresi: l'esilio di Francesco Novello. Le cure dell'editore per rendere pienamente fruibile il componimento, inquadrandolo nella temperie politica e culturale del momento, sono da ritenersi encomiabili”.

Sempre nel 1994 la giuria ha premiato il lavoro di Gianni Sandon: *Colli Euganei. Proposte per un parco*. L'autore, con passione e rigore scientifico, realizza un documentato contributo sulla valorizzazione turistica e culturale dei colli Euganei nel quale “raccomanda” l'uso corretto ed intelligente del paesaggio collinare, denunciando i rischi delle cave e quelli causati dall'edificabilità selvaggia, spesso tollerata dagli organismi comunali che dovrebbero impedirla.

Tra i vincitori che, anno dopo anno, hanno ricevuto il massimo riconoscimento dalla giuria ricordiamo con piacere Maria Chiara Billanovich, autrice di una completa e interessante indagine sul complesso collinare dei

Colli Euganei dal quale sono stati estratti nei secoli i materiali sassosi utilizzati per lo sviluppo architettonico della regione. Con l'aiuto di numerosa documentazione d'archivio l'autrice dimostra come la “buona” trachite di Lospida sia stata usata per edificare palazzi, selciati di Padova e perfino i lidi di città acquatiche come Venezia e Chioggia.

Nel 2001 invece è stato il “turno” di Francesco Liguori con l'opera *Bataglia* (Battaglia Terme), realizzata grazie ad una minuziosa ricerca compiuta in parecchi archivi civili ed ecclesiastici durante la quale ha attinto con inconsueta ampiezza alle fonti di natura giudiziaria e criminale. Il libro rappresenta un esempio per quanti vogliono affrontare una ricerca d'archivio su temi storici locali.

La giuria, l'anno successivo, ha attribuito il massimo riconoscimento a Giovanna Baldassin Molli, curatrice del libro *Botteghe artigiane dal medioevo all'età moderna. Arti applicate e mestieri a Padova*, nel quale presenta un quadro storico della produzione cittadina dal sorgere del Comune alla caduta della Repubblica Veneta (dalla produzione tessile, lino, lana, cotone, agli orefici ed agli argentieri, ai ceramisti e ai liutai, alle arti del lusso nobile ed ecclesiastico). L'opera nel suo complesso rappresenta uno strumento fondamentale per la conoscenza della storia dell'economia, dell'arte e della società padovana sia per un pubblico di lettori appassionati di storia locale sia per gli studiosi che vorranno partire da questo o quel saggio per approfondire, con nuove ricerche, temi o settori presenti in questo lavoro.

Il vincitore di questa sezione del premio per l'anno 2003 è Aldo Pettenella, recentemente scomparso. Nel suo ultimo lavoro, utilizzando fonti dell'archivio giudiziario criminale di Padova relativo ai processi celebrati nei secoli XVII e XVIII, ricostruisce otto avvenimenti storici. Particolarmente efficace risulta il racconto “Giustizia per Camillo Guerra detto Pesce”. Con rara efficacia Pettenella narra le vicende del monselicense Guerra che, il 7 giugno 1635, sparò un'archibugiata contro i suoi concittadini Zorzi Fuga e Nicolò Favero.



Paolo Sambin riceve la cittadinanza onoraria di Monselice dal sindaco Antonio Bettin nel 1996.

5. Elenco delle opere sulla storia del padovano vincitrici dei Premi

- (1984) G. BORELLA, D. BORGATO, C. LOVISON, R. MARCATO, *Piove di Sacco: quaderno d'immagini, segni e percorsi*, Cassa Rurale ed Artigiana di Piove di Sacco 1984.
- (1985) R. PIVA, *Le "confortevolissime" terme. Interventi pubblici e privati a Battaglia e nelle terme padovane fra Sette e Ottocento. Lo sfruttamento delle acque termali in medicina oggi*, Battaglia Terme, La Galiverna 1985.
- (1986) P. GIOS, *Un vescovo tra nazifascisti e partigiani. Mons. Carlo Agostini vescovo di Padova: 25 luglio 1943 - 2 maggio 1945*. Padova, Istituto per la Storia Ecclesiastica padovana 1986; S. SALVAGNINI, A. COSTA, V. LARCATI, F. SELMIN, F. GAMBARIN, T. DE BELLO, G. BUSSI, S. BACCINI, *La scena e la memoria: Teatri a Este 1521-1778*, Este, Biblioteca Comunale 1985.
- (1987) Il premio non è stato assegnato.
- (1988) Pier Luigi BAGATIN, *L'arte dei canozi lendinaresi*, Trieste, Edizioni Lint 1987.
- (1989) T. MERLIN, *Storia di Monselice*,

Padova, Il Poligrafo 1988.

- (1990) S. BACCINI e V. LARCATI, *La compagnia: 75 anni di teatro nel Veneto con la "Città di Este"*, Este, Zielo 1989.
- (1991) C. FUMIAN, *La città del lavoro. Un'utopia agroindustriale nel Veneto contemporaneo*, Venezia, Marsilio 1990; F. SELMIN, *Storia di Este*, Padova, Il Poligrafo 1991 (ex-quo).
- (1992) L. COCCATO, *Campolongo Maggiore*, Cassa Rurale ed Artigiana di Bojon 1991
- (1993) G. SCABIA, *Nane Oca*, Torino, Einaudi 1992.
- (1994) G. RONCONI, *Francesco Novello e la riconquista di Padova (1390)*, Padova, La Garangola 1994; G. SANDON, *Colli Euganei. Proposte per un parco*, Battaglia Terme, La Galiverna 1993 (ex-quo).
- (1995) R. MARCONATO, *Civiltà veneta di Terraferma. Loreggia dal medioevo al secolo ventesimo*, Cittadella, Biblioteca Cominiana 1994.
- (1996) La sezione non è stata bandita.
- (1997) M.C. BILLANOVICH, *L'attività estrattiva negli Euganei. Le cave di Lispida e del Pignaro tra medioevo ed età moderna*, Venezia, Deputazione di Storia Patria per le Venezie 1997.

6. Pubblicazioni sulla storia veneta

La sezione del premio di maggiore prestigio è quella destinata agli autori di un libro sulla storia veneta, "che si segnali particolarmente per novità e larghezza di risultati scientifici." Questa parte del premio è stata istituita durante la seconda edizione, ma ha subito nel tempo numerose modifiche e adattamenti per renderla interessante e accattivante. In verità nella predisposizione del bando l'Assessorato alla cultura intende attribuire, ogni anno, uno speciale riconoscimento ai più qualificati studiosi di storia veneta che contribuiscono a far conoscere e valorizzare con le loro opere la nostra regione in ambito nazionale. Anche per questa sezione presentiamo, in estratto, alcune motivazioni formulate dalla giuria per le opere vincitrici.

Il primo vincitore è stato Alvisè Zorzi premiato per *Venezia austriaca*. L'opera racconta, con straordinaria efficacia narrativa, le vicende di Venezia durante la dominazione veneziana, descrivendo la società e gli avvenimenti storici che vanno dal 1798 al 1866.

Nel 1988 il massimo riconoscimento è stato attribuito a Luigi Caberlin autore dell'opera *Il catastico di S. Giustina di Monselice detto di Ezzelino*. Il volume si presenta come un'edizione scientificamente accurata di una fonte duecentesca rara e di eccezionale interesse, da apprezzare direttamente nella sua redazione originale. Il libro, tra l'altro descrive la topografia e l'urbanistica di Monselice, l'aspetto del vicino paesaggio rurale con le sue forme di insediamento e di sfruttamento delle risorse naturali. Interessanti appaiono le ricerche sulle istituzioni cittadine dominate dalla "possente" figura del tiranno Ezzelino da Romano.

L'anno successivo la giuria ha premiato l'opera di Angelo Ventura *Padova*. In oltre 400 pagine, l'autore ricostruisce lo sviluppo economico e sociale della città, le tensioni politiche ed il dibattito culturale che rendono Padova protagonista della storia dell'ultimo secolo. Una città senz'anima municipale, assume un ruolo importante dopo la decadenza di Venezia, divenendo un polo regio-

- (1998) M. VIGATO, *Il monastero di S. Maria delle Carceri i comuni di Gazzo e di Vighizzolo, la comunità atestina*, Comune di Carceri 1997.
- (1999) S. GIORATO, *A fulgure et tempestate... Aspetti di vita e mentalità di un villaggio dei Colli Euganei. Monterosso tra '700 e '900*, Abano Terme, Francischi Editori 1999.
- (2000) F. LIGUORI, *Batagia. Storia minore di un paese del padovano nel corso degli ultimi due secoli della Serenissima Repubblica*, Padova, ADLE Edizioni 1999.
- (2001) G. BALDASSIN MOLLI (a cura di), *Botteghe artigiane dal medioevo all'età moderna. Arti applicate e mestieri a Padova*, Padova, Edizioni Il Prato, 2000.
- (2002) P. DEL NEGRO (a cura di), *L'Università di Padova. Otto secoli di storia*, Padova, Signumpadova 2002.
- (2003) A. PETTENELLA, *Storie euganee*, a cura di F. Selmin, Verona, Cierre Edizioni, 2002.

Giuliano Scabia, vincitore nel 1993.



nale, grazie anche alla sua Università. Così la storia di Padova, nelle pagine di Ventura, diventa storia nazionale: dalla fondazione della Banca Veneta all'industrializzazione degli ultimi decenni dell'800, di cui Vincenzo Stefano Breda è il protagonista principale. Al lettore comune, non dotato di cultura specialistica, l'autore offre uno stimolo culturale per porsi serenamente e razionalmente di fronte ai problemi del nostro tempo, senza semplificazioni eccessive o schematismi ideologici, ma con la chiarezza e il rigore di un intellettuale coraggioso nella sua vita come nelle sue idee.

Luigi Meneghello è stato il vincitore della IX edizione (1992) con l'opera *Maredè, maredè*. Il titolo del libro riprende i primi versi di una filastrocca, che per ore nell'alto vicentino i bambini di un tempo recitavano davanti ad una lumaca: "Maredè, maredè / salta fòra co cuatro corni / se no te còpo". L'autore - noto al grande pubblico per l'opera *Libera nos a malo*, cantore di infinite storie legate all'ambiente contadino della sua terra - riporta centinaia di osservazioni sui termini che costituiscono il tessuto della sua parlata dialettale, operando analogie con lingue distanti, quali l'inglese; fa rivivere termini ormai in disuso, dimenticati, sconosciuti ai più. L'opera è un sondaggio nel campo della volgare eloquenza vicentina ovvero una sistematica descrizione grammaticale del dialetto alto vicentino, attorno agli anni '30 del secolo scorso. Le osservazioni di Meneghello stupiscono per la loro penetrante verità: chi ha un dialetto veneto per lingua materna riconosce tutte le domande che egli si pone, ma ravvisa anche di non aver mai pensato di dare ad esse una adeguata risposta.

Nel 1993 la giuria ha premiato Achille Olivieri per l'opera *Riforma ed eresia a Vicenza nel Cinquecento*. Si tratta di una approfondita riflessione storica su uno dei principali centri della riforma veneta ed italiana del sedicesimo secolo. Questo poderoso saggio, quasi 500 pagine, offre una stimolante prospettiva per una rilettura del fenomeno, in cui si intrecciano influenze umaniste, nostalgia del cristianesimo primitivo,

mito veneziano e fascino del "gran turco".

A Giorgio Padoan è stato assegnato il premio per la civiltà veneta nel 1996. Tra i suoi studi meritano un cenno particolare quelli su Dante e Boccaccio, i suoi interessi si sono concentrati anche attorno ai problemi culturali del Rinascimento, specialmente del teatro veneto. Da questa scelta, sono nate le edizioni critiche di opere essenziali per la conoscenza di quel periodo, come la *Catinia* di Siccio Polenton, i *Dialoghi* di Ruzzante e la famosa *Venexiana*, per dedicarsi poi alla figura di Carlo Goldoni. Il premio gli è stato assegnato per la pubblicazione di tre libri sul Rinascimento veneto, nei quali l'analisi della cultura della nostra regione è collocata nel quadro più ampio della letteratura italiana.

Nel 1996 la giuria ha assegnato il premio per la storia veneta a Marisa Milani per l'opera *Antiche rime venete (XIV-XVII)*. La vincitrice dopo aver pubblicato nel 1994 una edizione delle fortunate inchieste su streghe, mostri ed esseri fantastici nel Veneto, si è impegnata con studi, saggi ed edizioni di testi di letteratura pavana, offrendo nel giro di due anni due volumi fondamentali. Tali lavori sono importantissimi per la conoscenza di quel fenomeno linguistico-letterario provocato da una piccola schiera di allegri letterati che, dal XIV al XVII secolo, si sono serviti a scopo burlesco del linguaggio rusti-



La presidente dell'Associazione "Amici dei Musei" Vittorina Baveo consegna il premio "Pulliero" nell'edizione del 2000.

co del contado padovano, in parte artificiosamente elaborato e trasmesso, per trattare i più svariati argomenti. La diligenza critica e l'analisi linguistica sono di notevolissima importanza per intendere l'opera degli autori maggiori del periodo (si pensa, soprattutto al Ruzzante e al Maganza).

Una splendida raccolta di saggi di Gaetano Cozzi, che approfondisce vari aspetti della vita politica, sociale, religiosa e culturale nella Repubblica di Venezia in età moderna, è risultata vincitrice dell'edizione del 1998. Nella prefazione al libro l'autore precisa come il suo studio tratti di uomini, ordinamenti, idee e fini, ma soprattutto si soffermi sulla politica culturale, sulla sinergia tra cultura e politica; è proprio questo, infatti, l'aspetto che lo rende particolarmente interessante. L'analisi offre un originale punto di osservazione della storia, vista attraverso gli occhi di importanti figure della pittura, architettura, storiografia e letteratura politica, che con le loro opere documentano la profonda evoluzione della società veneziana del periodo.

Per Lionello Puppi, vincitore nel 1999, Chiara Ceschi nella motivazione precisa che lo "studioso è il primo che affronta la ricostruzione del ruolo storico dell'architettura di Palladio dall'interno del complesso contesto politico economico della città di Vicenza. L'indagine filologica sulle circostanze della nascita delle architetture, sempre minuziosa e supportata da ritrovamenti documentari inediti, che permettono spesso precisazioni su questioni ancora non chiarite, si accompagna e si integra con la ricostruzione storica delle relazioni che intercorrono tra le architetture progettate e il mondo veneto in cui si dovevano collocare".

La giuria, unanime, nel 2002 ha scelto tra i libri in concorso quello di Giovan Battista Pellegrini, autore di un'opera intitolata *Il Ladino o "Retoromanzo" Silloge di contributi specialistici*, precisando che essa rappresenta la sintesi più aggiornata delle diverse opinioni espresse dagli studiosi sul cosiddetto "problema ladino", al quale l'autore, nel corso di alcuni decenni, ha dedicato studi fondamentali. La giuria ha ritenuto di pre-

miare non solo il volume, ma anche l'intera attività scientifica del notissimo glottologo dell'Università di Padova; aperto a vasti interessi, infatti, è riuscito a specializzarsi in diversi campi, portando in ognuno contributi decisivi con l'originalità e la profondità delle sue ricerche, che riguardano l'influsso dell'arabo nelle lingue europee e, soprattutto, nella lingua e nei dialetti italiani.

Filiberto Agostini con l'opera *Istituzioni ecclesiastiche e potere politico in area veneta (1754-1866)* è risultato vincitore nel 2002. L'autore esamina i rapporti tra religione e politica, tra chiese diocesane e organismi statali nel secolo che segna il trapasso tra l'*ancien régime* e il Regno d'Italia, attraverso un'ampia ricerca negli archivi veneti, statali e di curia, fonti edite e ricca bibliografia. Lunghi anni di fatica e una intelligenza lucida hanno prodotto un libro che si segnala come modello di serietà scientifica a quanti vogliono dedicarsi agli studi storici nel solco della tradizione dei "Brunacci" e non si lasciano abbagliare dai facili successi degli autori di moda.

Infine nel 2003 la giuria ha premiato l'opera di Paolo Sambin *Per le biografie di Angelo Beolco, il Ruzzante e di Alvise Cornaro* nella quale il celebre storico padovano ricostruisce le loro "storie", utilizzando le numerose fonti documentarie che ha raccolto durante la lunga frequentazione degli archivi italiani.

7. Elenco delle opere sulla storia veneta vincitrici dei Premi

- (1985) Il premio non è stato assegnato.
- (1986) A. ZORZI, *Venezia austriaca 1798-1866*, Bari, Laterza 1986.
- (1987) P. DEL NEGRO, *Il mito americano nella Venezia del '700*. Padova, Liviana Editrice 1986.
- (1988) L. CABERLIN, *Il catastico di S. Giustina di Monselice detto di Ezzelino*, Padova, Editrice Antenore 1988.
- (1989) A. VENTURA, *Padova*, Bari, Laterza 1989.
- (1990) Il premio non è stato assegnato.
- (1991) L. LAZZERINI (a cura di), *Artemio*

Giancarli, *Commedie*, Padova, Editrice Antenore 1991.

- (1992) L. MENEGHELLO, *Maredè, Maredè. Sondaggi nel campo della volgare eloquenza vicentina*, Milano, Rizzoli 1991.
- (1993) A. OLIVIERI, *Riforma ed eresia a Vicenza nel Cinquecento*, Roma, Herder 1992.
- (1994) D. RANDO, *Una chiesa di frontiera. Le istituzioni ecclesiastiche veneziane nei secoli VI-XII*, Bologna, Il Mulino 1994.
- (1995) G. TIGLER, *Il portale maggiore di San Marco a Venezia. Aspetti iconografici e stilistici dei rilievi duecenteschi*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti 1995.
- (1996) G. PADOAN, *L'avventura della commedia rinascimentale*, Padova, Piccin Nuova Libreria 1996 (civiltà veneta); G. CRACCO, *Nato sul mezzogiorno. La storia di Ezzelino*, Vicenza, Neri Pozza 1995.
- (1997) M. MILANI, *Antiche rime venete (XIV-XVI)*, Padova, Esedra 1997.
- (1998) G. COZZI, *Ambiente veneziano, ambiente veneto. Saggi su politica, società, cultura nella Repubblica di Venezia in età moderna*, Venezia, Marsilio 1997.
- (1999) L. PUPPI, *Andrea Palladio*, Milano, Electra 1999.
- (2000) A. BARBIERI e A. ANDREOSE curatori dell'opera: *Marco Polo, "Il Milione" veneto, ms. CM 211 della Biblioteca Civica di Padova*, Venezia, Marsilio 1999.
- (2001) G.B. PELLEGRINI, *Il ladino o "retoromanzo" Silloge di contributi specialistici*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2000.
- (2002) F. AGOSTINI, *Istituzioni ecclesiastiche e potere politico in area veneta (1754 - 1866)*, Venezia, Marsilio 2002.
- (2003) P. SAMBIN, *Per le biografie di Angelo Beolco, il Ruzzante e di Alvise Cornaro*. Restauri di archivio rivisti da Francesco Piovan, Padova, Esedra Editrice, 2002.

8. Premio "Monsilicis" per la civiltà veneta

Già nel 1996 la giuria avvertiva la necessità di istituire un premio da assegnare ad

una personalità distintasi nella promozione della civiltà veneta (poteva essere un attore, pittore, un regista, ecc, non necessariamente uno scrittore o uno studioso). Solamente nel 2002 la sezione venne formalmente istituita.

Nel 2002 il premio è stato attribuito al giovane scrittore Giancarlo Marinelli.

La giuria unanime nel 2003 ha premiato Vittore Branca con la seguente motivazione: "Eminente umanista della nostra età, il prof. Branca, ha saputo trasmettere, con il suo insegnamento all'Università di Padova, con l'incarico di segretario della Fondazione Giorgio Cini, con le innumerevoli lezioni impartite nelle più prestigiose istituzioni culturali e con studi unanimemente ritenuti fondamentali (si pensi a quelli sul Boccaccio e alle edizioni critiche del "Decameron"), lo spirito più alto della cultura nazionale e, in particolare, della civiltà veneta, alla quale si è dedicato con passione e altissima competenza, contribuendo decisamente alla sua diffusione e valorizzazione".

9. Premio "Luciana Pulliero"

Nel 1999 (XVI edizione) venne istituito un premio speciale intitolato alla prof.ssa Luciana Pulliero, quale riconoscimento ai suoi quarant'anni di lavoro, sia come educatrice che come Preside della Scuola media Zanellato di Monselice. Il premio viene messo a disposizione dall'Associazione "Amici dei Musei" e consiste in un buono libro di 250 Euro che viene assegnato a una ricerca che valorizzi la storia di Monselice.

10. Premio "Lazzarin"

Giunto quest'anno alla terza edizione, consiste nell'assegnare tre buoni libro di 250 Euro ciascuno ad altrettante ricerche realizzate su particolari aspetti della storia di Monselice. Il premio è finanziato dall'omonima pasticceria e vuole costituire un "segnale" per le giovani generazioni affinché ritrovino nello studio della storia locale l'orgoglio di appartenere a una città che ha contribuito allo sviluppo culturale regionale.

Appunti di storia monselicense, 9

Collana di storia locale, arte e letteratura

- 1 **F. ROSSETTO**, *Giacomo Zanellato*, Monselice 1986.
- 2 **R. PONZIN**, *Monselice e il suo privilegio veneziano (1406)*, Monselice 1988.
- 3 **F. FERRARI - S. SALVATORI**, *Prospezioni archeologiche nella chiesa di San Paolo di Monselice*, Monselice 1989.
- 4 **F. ROSSETTO**, *Due santi per una città. San Sabino e Santa Giustina*, Monselice 1988.
- 5 **C. CARTURAN**, *Memorie di storia monselicense. Dall' Unificazione alla seconda guerra mondiale*, a cura di **F. ROSSETTO**, Monselice 1990.
- 6 **E. ANDREOTTI - R. GHIDOTTI - G. A. CIBOTTO**, *Monselice nel cuore del Giubileo. Guida del pellegrino al Santuario Giubilare delle Sette Chiese in Monselice*, Monselice 1999.
- 7 **C. CARENA - P.V. MENGALDO - G. PERON**, *Il Premio "Città di Monselice" per la traduzione. Storia e orientamenti*, Monselice 2000.
- 8 **R. GHIDOTTI - C. CORRAIN - E. ZERBINATI - C. TAGLIAFERRO F. PIACENTINI**, *Monselice Romana*, Monselice 2002



CITTA' DI MONSELICE
Assessorato alla Cultura

Biblioteca di Monselice (Padova)
via San Biagio, 10
35043 MONSELICE (PD)
tel. 0429 72628 - 0429 786911 - fax 0429 711498
www.provincia.padova.it/comuni/monselice
e-mail: monselice@provincia.padova.it